PER LA FAUSTA OCCASIONE IN CUI L'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE...

PER LA FAUSTA OCCASIONE

IN CUI

L'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

GIUSEPPE - LUIGI TREVISANATO

PRENDE POSSESSO

DELLA SEDE ARCIVESCOVILE D'UDINE

TRATTATO

SPIRITUALE

DIRETTO A DONNE PIE

SCRITTO

NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA ITALIANA

VENEZIA
NEL PRIV. STABIL. NAZION. DI G. ANTONELLI
1853

MONSIGNORE ARCIVESCOVO

Illustrissimo e Reverendissimo!

Quel cumulo di rare virtù, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, che Vi adornano la mente ed il cuore, doveano fissare il perspicace sguardo dell' Augusto Imperatore, il quale ha raggiunto ormai la gloria de' più assennati Monarchi, al fine di presentare il Vostro Nome al sapientissimo Gerarca supremo dell' orbe cattolico, l' immortale **PIO IX**, *perchè non più sotto il moggio, ma bensì sopra il mistico candelabro, dovunque la sua luce spandesse.*

Il perchè, questa straordinaria esaltazione Vostra commuover dovea d' insolita letizia gli animi di quanti aveano precedentemente avuto la felice ventura di trovarsi avvinti con Voi, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, in amichevoli nodi, prorompere facendoli ad una sola voce nelle

congratulazioni più vive, in vedendovi a quel seggio Arcivescovile innalzato, al quale, d' altronde Voi pur pienamente chiamavano, in mezzo alla Vostra umiltà, gli esimii meriti Vostri.

E diffatti sempre avverrà, che il Veneto nostro Seminario ritenga a suo grandissimo onore, che per anni parecchi, dentro que' penetrali, fossero agli iniziati nel sacerdozio, da Voi dischiusi i reconditi sensi della Biblica esegesi, e fatta ad essi comprendere la sublimità degli autori inspirati, che di tanto si lasciano addietro quelli d' ogn' altra più colta Nazione.

Che dire poi dovrà adeguatamente il Capitolo patriarcale di S. Marco, tuttavia Vostro, e che per costanza di affetti sarà mai sempre Vostro, il quale gloriavasi di possedere in Voi

la sua lucida gemma? Ed a tutta ragione, poichè alle nostre orecchie risonano ancora le tanto applaudite Vostre Lezioni Scritturali, *dal pergamo di questa Basilica spiegate, in qualità di Canonico Teologo, ad una folla di numerosi e scelti uditori, quando vi accingeste a propugnare le verità della Sacra Genesi colla più vigorosa eloquenza, contro gl' insani tentativi di que' baldanzosi settarii che cercano di spacciare agl' incauti i deliranti sogni della loro stravolta fantasia sulla creazione del mondo; e Voi, profondamente versato, nonchè nelle Teologiche discipline, del pari eziandio nelle più astruse cosmologiche e geologiche cognizioni, spiccar faceste il maraviglioso accordo, che fra queste precisamente passa e lo Storico divino, per cui noi ravvisare ad evidenza potemmo quel luminoso*

carattere della nostra Fede, additateci dall' Apostolo delle genti, ed inseparabile da quello della sua verità: Rationabile obsequium nostrum.

A noi pertanto converrebbe, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, non con parole unicamente, bensì molto meglio co' fatti, testificarvi, quanto al vivo sentiamo l' onore che n' ebbe a ricevere per la insigne Vostra esaltazione il nostro Capitolo, e con esso l' intera Diocesi di Venezia. E comechè nulla possiamo offrirvi degno di Voi, nondimeno avvisammo che fosse per tornarvi non discaro un libro, finora in gran parte inedito, che diamo intero alle stampe in questa sì fausta occasione, e consiste in un Dottrinale, *o* Trattato spirituale*: Oltre la santità delle cose, ch' esso contiene, ha il pregio*

della purità dello stile in ch' è dettato, propria dell' aureo secolo della lingua italiana. Il perchè speriamo, che' da Voi possa venire benignamente accolto, quelle doti appunto riunendo, che risplendono nelle Vostre predicazioni: la teologica scienza e la colta favella.

Se non che, di mezzo alle presenti congratulazioni veraci, dissimular non possiamo che la Vostra esaltazione incontra negli animi nostri un assai gagliardo contrasto, in ripensando alla perdita, che da noi (siaci ancora permesso il dirlo), antichi vostri ed amantissimi Confratelli, inevitabilmente viene sofferta. Valga peraltro a scemarne alquanto l' amarezza, il considerare, che Voi, Pastore desideratissimo, non siete già per allontanarvi alla volta d' inospiti spiaggie e d' ignote

regioni, ma sì bene all' Archiepiscopale Diocesi Utinense, da' cui lidi provennero i profughi, che popolarono parte di queste nostre Adriache lagune, e che furono per conseguenza primitivamente illuminati coll' evangelica predicazione da' medesimi nostri santi Patroni. Ciò in noi fa nascere una sospirata fiducia, ch'essi, i quali col loro sangue e coi loro sudori quel campo irrigarono, affine di piantarvi la sementa della divina parola, quando al trono dell' Onnipossente si compiaceranno di ottenere sopra il capo del novello Pastore copia la più abbondevole di spirituali grazie e favori; di questi, siccome ardentemente ne li preghiamo, potremo esser fatti partecipi ancor noi, siccome appartenenti ad un medesimo corpo.

Ciò fia certo bensì, che far o meno non potremo, Monsignor

Illustrissimo e Reverendissimo, di accompagnarvi sempre, dove andate, co' nostri voti, co' nostri ardenti desiderii, e colla nostra più profonda estimazione. Nè d' altronde dubitiamo, che Voi, dall'altezza del Vostro seggio Arcivescovile, costantemente Vi degnerete aver presenti questi sinceri sentimenti degli animi nostri, e tale corrispondenza d' inalterabili affetti, aggiungerà un nuovo fregio a que' tanti che il Vostro nome rendono illustre.

Venezia, a' dì 28 *febbraio* 1853.

IL CAPITOLO PATRIARCALE
della Basilica di S. Marco

A' LEGGITORI,

NOTIZIE OFFERTE INTORNO AL PRESENTE TRATTATO

DAL CAV.

EMMANUELE CICOGNA.

La presente operetta è tratta da un codicetto membranaceo del secolo xv, in 4.° piccolo, scritto in carattere detto gotico, nitidissimo, e da mano certamente toscana, non lombarda o veneta: questo sta al numero ix della Biblioteca manoscritta di Emmanuele Cicogna in Venezia, ed è a dolersi che sia mancante della intitolazione, della prima carta in cui contenevasi il principio dell' indice, e di un' altra almeno alla fine. Malgrado le quali imperfezioni, comprendesi chiaramente, essere questo un Dottrinale, o Trattato di disciplina spirituale, diviso in cinquantaquattro capitoli, e diretto a donne devote, da chi molto profondo si appalesa nello studio della morale

evangelica, e delle Opere dei Padri. Oltre la santità delle cose in esso esposte, avvi poi la nitidezza e purità dello stile in che è dettato: ripieno essendo di voci elette e di leggiadri modi di dire toscani.

Ignoto ne è l'autore, come è ignoto, se l'Operetta sia originale italiana, o una versione dal latino, e se fra varii spirituali Trattati, che a penna del secolo xiv e xv, e a stampa, massime sul finire del secolo xv e sul principio del xvi si trovano, c'entri pur questo. Il Cicogna aveva conceduto la stampa, come per saggio, de' primi diecinove capitoli, che fu fatta in Venezia, dal Merlo 1851, in 8.°, ed ora cedette al Patriarcale Capitolo di Venezia l'intero Trattato, perchè uso ne facesse in una lietissima occasione.

Il Cicogna poi nel trascrivere l'opuscolo conservò l'antica manuscrittura, e ridusse soltanto qualche voce alla moderna ortografia, sottoponendo parecchie note tendenti a far vedere l'uso di alcune voci toscane, col confronto del Vocabolario della Lingua Italiana, dell'edizione Patavina, diretta già dal chiarissimo nostro, che fu, Luigi Carrer, e dell'altro corretto ed accresciuto dall'abate Giuseppe Manuzzi, Firenze, Passigli, 1840, in 4.°

Ma siccome il pubblicare i soli trentacinque

capitoli, cioè dal xx al LXIII inclusivi, senza la ristampa dei primi XIX, sarebbe stata imperfezione; così, in vista eziandio che quella edizioncella è già divenuta assai rara, per la pochezza degli esemplari, e che è tuttora dalle pie e dotte persone e dagli amatori della buona italiana favella, richiesta; si è creduto opportuno l' unire gli editi agli inediti capitoli, e ridurre compiuto il Trattato, quale ora vede la luce.

CAPITOLO I.

De la fede.

Or ora, carissime in Cristo Jesu, attendete quali sono quelle cose che per questa santa fede dovete credere e tenere; le quali cose chi non tiene e crede, ma tenesse il contrario, per certo sarebbe maladetto da Dio. E però la prima cosa che per questa santa fede avete a tenere si è questa, che senza lo lume dello fede cristiana è impossibile di salvarsi o di piacere a Dio: però che fuori di questa fede non è salute. Dovete anco per questa fede onorare e avere in reverenzia, e credere senza alcuna dubitazione tutto lo numero degli articoli che compose lo santo Collegio apostolico. E benchè gli Apostoli che gli composero fussero XII, non di meno gli articoli sono XIIII, però che santo Pietro e santo Jacopo Maggiore ne composero due per uno.

CAPITOLO II.

Degli articoli della fede.

Questi sono li VII articoli de la fede che pertengono a la umanità di Cristo. Lo primo si è credere un Dio creatore di tutte le cose visibili ed invisibili. Lo secondo credere che'l Padre sia Dio; e questi due compose santo Pietro. Lo terzo credere che'l Figliuolo sia Dio. E questo santo Andrea. Lo quarto credere che lo Spirito Santo sia Dio. E questo santo Bartolomeo. Questi quattro articoli sono della unità de la divina essenzia e de la trinità delle persone. Lo quinto articolo si è credere la remissione de' peccati a quelli che sono nella unita fede e Cattolica chiesa. E questo santo Simone. Lo sesto si è credere la resurrezione generale di tutte le umane creature. E questo santo Taddeo. Lo settimo si è credere che sia vita eterna, sotto lo quale articolo si comprende la rimunerazione di tutti beni e la punizione di tutti mali. E questo santo Matteo.

Questi sette articoli pertengono a l'umanità di Cristo.

Lo primo si è di credere che Jesu Cristo secondo la carne sia concetto dello Spirito Santo nel ventre della Vergine Maria. Lo secondo che Jesu Cristo secondo la carne sia nato

di Maria Vergine; e questi due compose santo Jacopo Moggiore. Lo terzo si è di credero che Jesu Cristo secondo la carne fusse passionato (1), crocefisso, morto, e sepolto sotto la signoria di Pilato. E questo compose santo Giovanni. Lo quarto che Jesu Cristo secondo la carne discese nel limbo e trassene le anime de li santi padri. E questo compose santo Tomase. Lo quinto è credare che Jesu Cristo secondo la carne lo terzo di risuscitò da morti. E questo santo Mattia. Lo sesto credere che Jesu Cristo secondo la carne salì in cielo e siede alla destra del padre. E questo santo Jacopo Minore. Lo settimo è credere come Jesu Cristo secondo la carne dee venire a giudicare vivi e morti. E questo santo Filippo.

CAPITOLO III.

De li sette doni de lo Spirito Santo.

Anco dovete per questa santa fede credere li sette doni dello Spirito Santo. Lo primo si è dono di timore, non di qualunque timore, ma di timore di riverenzia. Lo secondo dono è di pietà, ciò è di pura e vera credulità. Lo terzo si è dono di scienzia, ciò è di chiaro e vero discernimento dal bene al male, dal necessario al non necessario, da l' utile al disutile, a ciò che sempre si elegga il meglio; e di cognoscere quello che tu hai a fare per tua salute, e da che t'hai a

(1) *Passionato* Si aggiunga al Vocabolario, ov'è riportato esempio di Franco Sacchetti: *tutti i martiri e passionati per la fede di cristo.*

guardare per fuggire la dannazione. Lo quarto è dono di fortezza ordinata, ciò è di guardarsi dal male e avere l'animo perseverante ad accostarsi alla virtù. Lo quinto si è dono di consiglio per lo quale l'uomo vive senza errore ed elegge sempre la più sana ed utile parte in tutte le cose. Lo sesto si è dono d'intelletto per lo quale si vede e si discerne la pura verità e traesi il sano intendimento di tutte le cose e spezialmente delle Scritture del sacro Evangelio e del volere di Dio e de' prelati. Lo settimo si è dono di sapienzia, ciò è sapida (1) scienzia; per la quale l'anima cognosce, quanto è possibile, le cose divine, e gusta la dolcezza de la virtù; e perfetto e consumato amore di Dio e de la virtù sè stesso dimentica, e ogni cosa terrena e visibile se gli converte in pena.

CAPITOLO IIII.

De' tre consigli evangelici.

A la cristiana perfezione s'appartiene di credere e avere in reverenzia li tre consigli evangelici, che si chiamano consigli di perfezione, e di servargli chi può almeno secondo lo suo stato. E doviamo credere che in essi è maggiore perfezione che ne' comandamenti, e maggiore premio si conviene a chi gli serva. Lo primo consiglio si è obedienzia, lo secondo castità, lo terzo povertà.

(1) *Sapida*, cioè *vera*, *sapiente sapienza*. In questo senso è da aggiungersi *sapido* nel Vocabolario

CAPITOLO V.

De' VII sacramenti de la Chiesa.

Anco pertiene a la santa fede di credere e di tenere e avere in reverenzia li VII sacramenti della Chiesa, li quali sono: battesimo, crisma (1), penitenzia, corpo e sangue di Cristo (2), olio santo, ordine sacro, matrimonio. Anco per questa santa fede ci conviene avere in riverenzia e usare le santissime parole che Jesu Cristo nel santo evangelio c' insegnò a dire, cioè lo pater nostro, lo quale contiene sette petizioni.

CAPITOLO VI.

Come non si dee giudicare Dio, ma d'ogni cosa star contento a la divina dispensazione.

Anco per fondamento di vera fede tenete e credete che Dio padre come benigno e piatoso (3) ha cura di voi e ottima governazione del mondo, e di tutte le creature ha sollecitudine e non abbandona chi ha vera fede in lui. E quantunque

(1) *Crisma* è qui usato assai prima che dal Giambullari e dal Segneri citati dal Vocabolario.

(2) *Corpo e sangue di Cristo* invece della parola *Eucaristia*, è a inserirsi nel Vocabolario.

(3) Il codice usa di scrivere ora *piatà*, *piatoso*, *sanza*, ora *pietà*, *pietoso*, *senza*; ed io l' ho seguito, come già dissi nella prefazione.

l' uomo sia grande peccatore, non di meno sempre Dio li mostra la via de la salute, e presìagli spazio di potere tornare a penitenzia. Onde nullo cristiano, justo o peccatore che sia, si debba mai turbare di cosa che avvenga, se non quando per colpa li venga maculata l' anima e offeso Dio per peccato: perciocchè ogni cosa che avviene è per divina dispensazione e providenzia di Dio; e chi questo non crede non è fedel cristiano. E però sappiate che non si conviene andare per veruna cagione dietro ad alcuna fattura, nè malie, nè incanti, nè osservanzie di dì, nè ore, nè punti, nè credere ad indivini, né sortilegii. E non si vuole per infermità o per altra cagione cercare rimedio o verità da le cose morte, ma solo ricorrere al sacrifizio, e a l' orazione e alli rimedii naturali, che Dio ha ordinati e posti nelle sue creature; e d'ogni cosa commettersi nelle mani di Dio con fede non dubitante(1). E chi questo non fa, o non crede o vive con altre opinioni, non è nel numero di coloro che per vera fede si salvano. Anco è dannato e deputato a lo' nferno, secondo la faccia de la presente justizia(2) di qui a tanto che(3) non si parte dal suo errore e ritorna al lume de la vera fede.

(1) *Con fede non dubitante*, cioè *certa, piena, non dubbia*. Tale esempio sarebbe da aggiungersi al Vocabolario.

(2) *Secondo la faccia de la presente justizia*. Notisi questo modo, il quale è anche repetuto nel titolo del Capitolo VIIII

(3) *Di qui a tanto che* per *insino a tanto che*, si aggiunga nel Vocabolario. Tale modo è anche ripetuto nel Capitolo VIIII e XVI.

CAPITOLO VII.

De la riverenzia de le sante Scritture e de' santi dottori e servi e serve di Dio e de le loro orazioni.

Anco dovete credere e tenere tutto il corpo de la sacra Scrittura, ciò è tutto lo nuovo e vecchio testamento e tutte le altre scritture o leggi che fussero fatte e ordinate per la santa madre Chiesa cattolica. Anco dovete avere in riverenzia o onorare tutti gli angeli di paradiso e tutti santi e sante, e dovete sperare nelle loro orazioni, li quali con gaudio parfetto si rallegrano sopra li peccatori che si convertono a penitenzia. Anco dovete avere in molta riverenzia e onore in cospetto vostro, e in timore in cospetto di Dio li prelati che ci reggono spiritualmente e amministranci i sacramenti. Dovete per questa santa fede avere in riverenzia e onore tutti li dottori e predicatori che ci ammaestrano o danci lo cibo de la vita spirituale, eziandio se fussero peccatori. Anco per questa santa fede dovete molto onorare tutte quelle persone, uomini e femmine, poveri, o ricchi che sieno, ne' quali vedete risplendere li esempli de la vita di Cristo. E dovete anco per questa santo fede credere e sperare che le orazioni de' fedeli cristiani servi di Dio, che sono in questo mondo, sieno a voi fruttuose e in cospetto di Dio accette, e che per esse siamo adjutati al bene operare e ritratti dal male, e che vaghano a remissione de' nostri peccati.

CAPITOLO VIII.

Della fermezza di quelle cose che doviamo credere della santa Chiesa.

Anco per questa santa fede dovete fermamente credere e tenere che la santa Chiesa cattolica sia retta e governata e dirizzata dalla providenzia dello Spirito Santo. E anco dovete tenere e credere che la santa Chiesa non può errare in veruna cosa che dica o faccia, e che essa è fondata nella vera pietra di Cristo, vero specchio e lume di verità, senza alcuna falsità o errore. E quantunque li suoi prelati possano errare e dannarsi, nondimeno le loro ordinazioni e orazioni dovemo rate e fermo tenere e servare.

CAPITOLO VIIII.

Che sia da credere de li stati de' buoni e rei secondo la faccia de la presente justizia.

Anco dovete credere che chi è in stato di grazia, ciò è senza peccato mortale, è veramente membro sano della Chiesa cattolica, ed è scritto nel libro della vita col numero de' salvati, di qui a tanto che non mutasse proposito o spontaneamente si partisse dal lume della grazia, ciò è justizia, e venisse nelle tenebre de la colpa, e per lo

fraudolento amore de la mortale creatura corruttibile si partisse dal suo creatore sommo e incorruttibile bene. Anco sia per questa santa fede dovete credere che ogni disperato dannato ne l'inferno e schiuso da ogni celestial beneficio della gloria sempiterna. Disperati si chiamano coloro che peccano per propria iniquità e malizia contra la benignità de lo Spirito santo, non sperando ne l'altra vita. Onde così scusano lo ben fare come se di ciò non fosse ordinato premio da Dio. E così adoperano li peccati come se la divina justizia ne l'altra vita non gli punisse. Voi adunque per questa fede non entrate in questa bestiale e pestifera stoltizia. Anco credete fermamente che nullo male sarà impunito, e nullo bene sarà che non sia rimunerato.

CAPITOLO X.

Come la fede non dee cercare esperimento.

Anco per questa santa fede credete tutte queste sopraddette cose senza quistione, non cercando di Dio ragione nè esperimento (1), però che perdereste il merito de la fede. Anco per questa santa fede credete e tenete che le virtù siano virtù, e piacciano a Dio, e a voi siano ornamento e utilità. Anco credete e tenete che i peccati siano peccati, e dispiacciano a Dio, e a noi siano dannosi.

(1) *Esperimento* per *spiegazione*, per *iscrutinio*, ec., mi pare che sarebbe da inserirl nel Vocabolario.

2

CAPITOLO XI.

De la riverenzia che si dee avere in chiesa a li altari, sacramenti, reliquie, ec.

Anco per questa santa fede dovete avere in onore e riverenzia tutte le cose che pertengono a Dio, come sono chiese, cimiteri, altari, e ogni luogo sacrato, sacramenti, calici, libri di divino officio, tovaglie d' altari, vaselli e ogni cosa che al divino culto o ad altre divine cose è dipputata. Anco per questa santa fede dovete avere in rivurenzia tutti li corpi e reliquie de' santi; et brievemente ogni cosa che representa divozione o santità, secondo il suo grado, infine al vestimento del panno di coloro che sono servi di Dio. Or molte cose sopra questa fede si potrebbero edificare (1) e scrivere; ma perchè la scrittura non sia troppo lunga, si fo fine alla materia della fede, de la qual è tanto scritto che dee bastare alla vostra semplicità. E chi di voi avrà spirito di discrezione saprà discernere quelle che è da credere per necessità di salute, quanto pertiene alla cristiana religione.

(1) *Edificare*. Non trovo nel Vocabolario questo verbo nel senso metaforico di *dire*, o *addurre*, qui usato dell' autore, oppure del latino *condere*, cioè *comporre*, *descrivere*, ec.

CAPITOLO XII.

De la speranza: che cosa sia e che sia da tenere e sperare per necessità di salute.

Della speranza si dovete tenere e sperare ch' ella sia una di quelle tre virtù celestiali e divine che ci ajutano a fare beati. E dovete credere ch' ella sia uno espettamento(1) de li beni avvenire che noi aspettiamo nella celestiale beatitudine. Dovete adunque sperare in Dio e in tutte queste cose che Iddio ha ordinate a fine di nostra salute. Dovete sperare che Dio solo per sua grazia e non per nostri meriti, vi darà vita eterna. Anco dovete sperare che li meriti nostri saranno cagione che tale grazia sarà confermata in noi, se tali meriti saranno operati in vera umilità e purità di buona coscienzia. Anco dovete sperare che qualunque di voi serà nel fine trovata sanza peccato mortale, Dio li darà vita eterna. E credere che qualunque persona morrà in peccato mortale sarà dannato alle pene de l' inferno. Anco dovete sperare che Dio presta spazio di penitenzia a ciascuna anima razionale. E perchè lo spazio della penitenzia paja brieve, non di meno è bastevole poi che da Dio viene. Onde come l' anima in purità ritorna a Dio, e in vera virtù si converte a Dio suo creatore, se sola una ora vivesse, sarebbe salva quantunque fusse

(1) **Espettamento** per *aspettamento*, *aspettativa*, non c' è nel Vocabolario

vissa male e scelleratamente innanzi. Anco dovete sperare che Dio non rifiuta mai l' anima ch' Egli ha creata, nè perchè sia stata lungo tempo in peccato, nè perchè si converta in vecchiezza, nè per altra cagione che sia. Anco dovete sperare che nulla creatura umana sia tanto povera, o inferma, o vecchia, o ignorante, o grossa, o stata tanto inimica di Dio, che non le sia rimaso tesoro da comperare lo regno del cielo. Anco dovete sperare che lo regno del cielo è lo più prezioso cosa che sia a comprarsi più vile. Anco dovete sperare nella misericordia di Dio, che per essa ci facci salvi e non per nostri meriti. Anco dovete sperare che la misericordia di Dio sia maggiore a perdonare che la vostra iniquità a peccare. Anco dovete sperare che Dio non abbandona mai l'anima quantunque la lasci misteriosamente affliggere nel suo corpo. Anco dovete sperare che Dio non lascia mai alcuna anima venire in maggiore pericolo o tentazione che possa portare, nè sopra la virtù de l' anima. E quantunque a l' anima paja avere troppa somo, nondimeno sempre è da ricorrere alla speranza del suo adjutorio, che sa quanta è la vostra virtù corporale o spirituale, e sa quello che ci bisogna a potere avere ordinato e giusto passamento di questa vita cieca e tenebrosa. Anco dovete sperare che ne' sacramenti sia la ramissione de' peccati, che le virtù abbino beatitudine ne la celestiale promessione (1). Anco

(1) *Promessione* Non sarebbe vano il collocare anche questo esempio nel Vocabolario.

dovete sperare ne la virtù de la beata vergine Marie madre dal figliuolo di Dio e nel suo adjutorio, che essa è avvocata per li peccatori dinenzi al suo Figliuolo. E dovete sperare negli angeli booni li quali ci liberano de' pericoli de l'anima e del corpo. E dovete sperare ne' santi e santi di Dio, che Dio esaudirà le loro orazioni per noi a perdonaracci li nostri peccati. Anco della speranza di Dio vi dovete più armare quando sete in maggiori pericoli e tribulazioni. Anco dovete fermamente sperare e tenere che quanto l' uomo è in maggiore bisogno, e esso costantemente spera in Dio, tanto il divino adjutorio più se gli appressa col benefizio, si come appare in santa Susanna che fu liberata dal falso peccato per la grande fiducie che portava ne l' altissimo Dio. E in santo Stefano che vide il cielo aperto, e in santo Antonio, e in molti santi martiri e confessori, la cui speranza ebbe divino soccorso da la divina bontà e misericordia di Dio. E notate che tre cose la speranza debbe in sè incorrottamente servare acciò che sia fruttuosa. La prima si è ch' ella si ponga in solo Dio, e non in creatura che sia, se non in quanto tale creatura potesse ajutare a pervenire al beato regno; altrimenti la Scrittura santa maledice l'uomo che pone la speranza in alcuna creatura. La seconda cosa si è che tale speranza ne le tribulazioni non viene meno, anzi riassume più virtù a più vigore e più forza e più si conforta di Dio. Anco dovete tenere e sperare che chi ha in se vera speranza e franca, come di sopra è detto, diventa degno di ricevere

in se questi effetti, ciò sono: primo che la speranza libera dalle tribulazioni, conforta nelle amaritudini, solleva la mente dal mondo a Dio, amministra la necessità delle cose spirituali e corporali. E molte sono le cose che della speranza si possono dire: ma se veruna cosa vi mancasso de la speranza a sapere per necessità di salute, Dio ve la rivelerà per li meriti de l'osservanza de le cose sopradette. Attendete adunque in fine di questo capitolo, che per la speranza de la superna vita voi dovete avare in odio tutto questo mondo, ovvero in parte, con ogni sua breve e transitoria concupiscenzia. E questo è il segno di coloro che hanno posta la speranza loro in cielo, che di questa vita curano poco a niente. L'esemplo avemo de' martiri a di tutti li servi di Dio, che per la speranza che avevamo di vita eterna abbandonavano tutto queste mondo con ogni sua breve e mortale dilettazione e contentamento, a sè medesimi diero in perpetuo sacrifizio a Dio, in fine a la morte corporale, abbandonando padre, madre, patria, figliuoli, frategli, parenti, amici, e ogni cosa che potesse essere stata cagione di fara perdere o ismarrire o indugiare lo trovamento del loro Dio lo quale con tanto desiderio cercavano. E dovete brievemente di voi medesima confondervi e veuire meno e non confidarvi di voi stesse, nè in vostre operazioni. E non reputarvi nè savie, nè buone, ma quanto meglio adoperate, tanto più vi riputate serva disutili, e solo confidarvi e sperare ne l'altissima e abbondante misericordia e pietà di Dio, e ne la virtù del prezioso

sangue per li peccatori sparto (1) dal suo figliuolo e nostro salvatore Jesu Cristo.

CAPITOLO XIII.

De la carità sotto brevità.

L' alta divinità e increata carità di Dio sia invocata a mostrarci la via e l' ordine ch' io debbo tenere a scrivervi d' essa carità e sommo amore, secondo l' ordine della vostra salute, che sia da tenere, che da amare, e che da odiare. La carità increata si è sommo bene, cioè esso Dio sommamente buono lo quale è sommamente da essere amato sopra tutte le cose create. Et è carità increata, fine et perfezione del comandamento del puro cuore, e conscienzia buona e fede non finta, come dice l' apostolo santo Paulo. Carità è uno amore per lo quale dovete amare Dio por cagione di se stesso; e il prossimo per cagione di Dio. E per non attediarvi di molta scrittura, per mantenere con brieve trattato la vostra semplicità, si intendo, quanto più brieve potrò, mostrarvi quanto mi parrà che sia di necessità alla vostra salute. Prima del giusto e cristiano amore, e del giusto odio, e poi delle juste opere che dovete adoperare, e poi de l' opere injuste de le quali vi dovate guardare.

(1) *Sparto*, per *sparso, effusus*, parlando del sangue prezioso, non sarebbe vano inserirlo nel Vocabolario alla voce *sparto* o *sparso*

CAPITOLO XIII. e XV.

De' gradi del debito amore in genere secondo la virtù della cosa amata.

E di quello amore che si dee fuggire e come si cognosce per VII segni.

Dovete amare le cose buone assai, e le migliori più, e le ottime sommamente; onde notate che prima sete tenute d'amare Dio più che ogni altra cosa, poi le anime vostre, poi quelle del prossimo. Lo corpo e le altre cose doviamo più tosto a necessità (1) usare, che per diletto amare. Onde nelle creature non è da ponere speranza, se non per cagione di Dio, e per quanto ci possono ajutare a fare venire in notizia Dio, o insegnare a fare la sua volontà. E possovi dimostrare sette segni di verità, per li quali è cognoscibile l'amore della creatura che è sanza frutto, e è da fuggire, li cui effetti voglio che voi fuggiate come vizio. Prima fuggite ogni amore nel quale non cresce l'amore di Dio. Anco fuggite ogni amore che vi facesse scemare o diminuire l'amore di Dio. Anco fuggite ogni amore che fusse rebello o contrario all'amore di Dio. Anco fuggite ogni amore il quale per mala sicurtà o presunzione perdesse la riverenzia di Dio. Anco fuggite ogni amore che fusse posto in

(1) *A necessità*, cioè *per necessità*, *secondo necessità*, aggiungasi nel Vocabolario anche tale esempio.

alcuna creatura sanza rispetto di Dio. Anco fuggite ogni amore il quale non è regolato secondo l'ordine de la divina sapienzia. Anco fuggite ogni amore lo quale è vacuo dello timore di Dio. Questi segni vi saranno bastevoli a cognoscere quelli amori che a Dio non piacciono. E però cotali amori saviamente e cautamente fuggite, si come cosa che vi può dar morte. Sotto l'ombra di tali amori è nascosta la dolce morte. E se avvenisse che in alcuna creatura l'anima ponesse amore per spirito o rispetto di Dio, qualunque di voi fusse quella, raguardi bene in se stessa, e pensi bene se tale amore è fondato in Dio, e se è convenevole e autentico, secondo la scrittura, secondo la purità de la virtù, secondo li essempli santi, che praticarono la legge de l'amore in questa vita. E però vi do per consiglio, che di fuore dal generale amore e commune poniate amore in poche persone; però li amori hanno figure e similitudini le quali poche persone discernono.

CAPITOLO XVI.

Che cosa si denno amare e con che ordine.

Amarete adunque Dio, come è detto di sopra, con tutta la vostra virtù, e trovarete (1) in questo modo pace di mente, però che esso Dio ci creò a se, e perciò lo nostro

(1) *Amarete e trovarete* così, non *amerete, troverete.*

cuore può andare cercando quanto vuole; ma quiete e pace non truova giammai di qui a tanto che non si riposa nel principio che l' ha creato. Anco dovete per ordinato amore de la legge di Dio amare tutte le virtù, in voi et in altrui. È quelle virtù che non potete seguire dovete amare di cuore e di volontà, però che l' affetto buono e l' amore ristora per l' atto che non è possibile; e Dio accetta la buona volontà per opera, e più riguarda Dio quanto ami, che quanto adoperi. E però intendete che l' amore e l' intenzione sono quelle cose che pongono prezzo a le opere vostre, e secondo la misura e la quantità e qualità di quelle giudicarà (1) Dio le anime vostre. Anco dovete amare ogni creatura razionale di qualunque stato o condizione sia. E dovete temperare e regolare l'amore di tali creature, eziandio se fussero peccatori, in questo modo che dovete amare che in ogni e d' ogni creatura sia la volontà di Dio, e che di tale creatura sia quello a che Dio l' ha ordinata. Onde sappiate per certo che Dio ha ogni cosa ordinata a certo fine. Onde vi guardate anco di non credere, nè consentire a chi credesse che la provvidenzia di Dio errasse creando e producendo li demoni e li peccatori, ma più tosto credete e tenete che Dio ha fatto ogni cosa a buon fine, e nulla cosa è fatta da lui, quantunque sia rea o nociva, che possa disonestare la magnificenzia sua, nè del suo imperio, nè confondere l'ordine de l'universo. Onde quantunque alcuna

(1) *Giudicarà* così, invece di *giudicherà*

cosa sia in sè disordinata o sozza, nondimeno ne l'ordine de l'universo considerata si è bella, e risplende in essa l'ordine e la luce della sapienzia di Dio. E in questo la dovete amare per rispetto del suo sapientissimo ordinatore. E perchè vi sia difetto non vi dee perciò essere in odio, ma piuttosto considerate che 'l suo fine è manifesto a Dio. E così di tutte quante le cose non potete meglio desiderare e volere se non che ne sia la volontà e il piacere di Dio. E tenete per certo che ogni altro modo ch'esce fuori di questo ordine, o rispetto, è vizioso e non piace a Dio. Anco per questo santo amore dovete amare tutte quelle cose che vi fanno perdere l'amore di questo mondo, e accendere l'amore e il desiderio de la patria celestiale. E però dovete amare di cuore reprensioni, correzioni, viltà, ammonizioni, tribulazioni, dispetti, angosce, infirmità, fame, sete, infamia, ingiurie, vituperio, blasfemme (1), ec. Dio è nostro signore, e noi voliamo essere servi di Dio, e queste cose sono fragello (2) di Dio. E chi volesse essere servo di Dio non dee fuggire lo flagello, e la disciplina del suo signore. Per questo santo rispetto, o figliuole, ponete amore in tutte le cose che Dio vi mandasse in vendetta de' vostri peccati. Amate così fatte cose, le quali quanto più in questo mondo ci priemono, tanto più tosto ad andare a Dio ci affrettano. Anco non dovete porre amore in quelle cose la cui

(1) *Blasfemme*, nota il senso in cui è usato di *imprecazioni, maledizioni in propria offesa*

(2) *Fragello* così

perdizione vi contrista. E questo grado richiede dottrina e ammaestramento in fine al padre e alla madre.

CAPITOLO XVII.

De l' odio e de l' amore parentevole (1) *secondo l' evangelio.*

A potere pervenire in notizia del debito e ordinato amore e dell' odio evangelico, dovete sapere che sono due amori e due odii, l' uno amore è buono, e l' altro reo. L' amore buono è quello lo cui affetto è fondato in vera virtù. L' amore reo è quello che va solo dietro al senso, e fugge l' ordine de la giustizia e de la ragione, ne le cose create viziosamente affezionato. L' odio reo è quello che odia la creatura e la virtù, e l' ordine de l' onestà e della ragione. E l' odio buono è quello che non odia se non quelle cose che crede che a Dio dispiacciano. Odia la via del senso carnale. Odia la larga via di perdizione. Odia la disubbidienzia de' celestiali comandamenti. Odia li carnali e disordinati appetiti. Odia le male usanze e le male consuetudini. Odia lo disordinato modo di vivere. Di tale odio dovete essere armate se volete essere annumerate nella evangelica vocazione. Di questo odio parlò Cristo nel santo evangelio,

(1) *Parentevole* Qui sta in senso proprio *de' parenti* Quindi converrebbe porsi nel Vocabolario ov' è *parentevole* per *affettuoso*, e *parentevole* per *protettor de' parenti*, con esempio di un moderno, cioè del Salvini

quando disse alle turbe: Chi vuole venire a me e non ha in odio il padre e la madre, moglie, figliuoli, frategli, sorelle, e anco l' anima sua non può essere mio discepolo. Onde odi che cosa sia odiare lo padre e la madre tua. Li padri e le madri carnali, ne' li quali non è sentimento, nè timore di Dio, nè intelletto di sapienzia, nè rispetto di vita eterna, amano li figliuoli a questo modo, cioè che sieno savii e prudenti d' umana sapienzia e prudenzia, che siano arditi, baldanzosi, parlatori orgogliosi, e che sieno temuti e riguardati dagli uomini mondani. Amano che e' sieno vendicatori di loro ingiurie, sieno saccenti (1) e providi nel governamento delle possessioni loro e de le cose familiori. Amano che sieno graditi e onorati dagli uomini e che e' sieno maggiori che' loro vicini. E amano che 'l mondo li reputi belli, buoni, savii e degni, e che e' sieno graziosi e accetti negli occhi de le persone, e che e' sieno gagliardi e valorosi, e che e' sieno sani del corpo e vivino lungo tempo, perchè multiplichino in famiglie e in ricchezze, e nome e fama, e che in questa vita rimanga lunga memoria di loro posterità. E de le figliuole femmine, quanto le madri che l' hanno a governare, amano che sieno cagione di molta perdizione, che e' sieno lacci del diavolo a pigliare le anime preziose degli uomini. La mano viene meno a scrivere, ma ciò pruova assai la dannata e abbominabile consuetudine che di ciò regna oggi nel mondo. Chi adunque queste

(1) *Saccenti* è per *sapienti* in senso serio, sebben oggi più comunemente si usi in via di scherno.

cose fugge e odio, come via e cammino de lo inferno, in se, e in parenti, e di chi si ribella a padre, madre, marito, frategli, e ad ogni altra creatura; chi odia in ciascuna creatura ciò che piace al mondo, e dispiace a Dio, ha in se lo santo odio de lo evangelio, del quale diceva di sopra lo nostro Redentore; Chi non odia padre, madre, moglie, figliuoli, frategli, sorelle e anco l' anima sua non può essere mio discepolo. Solo quella anima che di Dio è piena odia così la via de la perdizione. Figliuole, nullo amore mondano v' inganni, fuggite li vizi e odiate ciò che dispiace a Dio in ogni creatura. E non vogliate dispiacere a Dio per piacere a parenti, o a mariti, o a figliuoli o ad altri che sia. Ma prendete la regola del buono amore ciascuna di voi nello stato suo in questo modo.

CAPITOLO XVIII.

Come si modifica l' amore di padri, madri, mariti, ec.

Amate che li padri e madri vostre siano virtuosi e cattolici cristiani, amateli piatosi e misericordiosi e timenti di Dio. Obbedite alli loro justi comandamenti. Amate che vi nutrischino in timore di Dio. Portate loro onore e riverenzia, e ricordotevi spesso come e' v' hanno dato l' essere. Amate che e' sieno innocenti e sanza vizio, virtuosi di vera virtù. Non amate in padri, figliuoli, mariti, nè in altri ricchezza, grandezza, nè stati mondani, nè fama, nè

nominanzo mondana, antichità di sangue, nè parentado. Non amate in loro fortezza, bellezza, nè apparenzia, nè leggiadrie corporali, nè forze, nè viste mondane, nuovi trovamenti, o vane stoltizie. Amate che siano poveri per spirito e volontà dejetti e sprezzati. Amate che e' sieno fuggitori d' ogni mondana fama e onore. Amate che si ricordino come questo mondo viene meno con ogni sua vanità. Amate che e' temano Dio e cognoscanlo e onorinlo come loro creatore. Amate che e' si ricordino come corrono alla morte, e che d'ogni cosa renderanno ragione il dì del judizio. Amate che fuggino (1) le vaghezze mondane, e le male compagnie, le taverne, le piazze, li luoghi e le persone dove e con cui s'offende Dio senza rispetto. Amate che fuggano lo dimestichezze e presenzia de le femmine vono e di quello che sono belle e pazze, e che fuggano parole, atti e giullarie (2) disoneste, et ogni costume e atto reo, parole attrattive e trovate in danno de le anime, che traggono lo cuore del timore di Dio e fannolo venire in disonesti pensieri. E tu che hai marito temilo e amalo di buono e casto amore, e di justo e santo timore. Amalo non per diletto carnale, nè per amore et affetto bestiale, come fanno li stolti ne' quali non è memoria di Dio, nè timore di riverentia. Ricorditi figliuola, e ama che esso si ricordi che l' ombra e la figura di questo mondo tosto

(1) *Fuggino* per *fuggano*.

(2) *Giullaria*. Nel Vocabolario è *giulleria*. Potrebbevisi porre anche *giullaria*, come è *giullarità*, *giullaresco* (buffoneria, ec.)

passa via. Ricorditi d' amarlo per rispetto de l' onnipotente Dio prudentissimo ordinatore de li stati delle sue creature. Non ismemorare, e non diventare stolta, nè bestiale, come cavallo e mulo, ne li quali non è intelletto, nè ragione: ma abbi intelletto e ragione in te e verso l' ordinatore di tanto sacramento quanto è lo matrimonio. Ama adunque il tuo marito di justo e santo amore. Abbi con lui la tua conversazione santa e onesta. Ama d' essere da lui amata di simile amore. Non li sia tu con tuoi atti e costumi e sembianti, e con tuoi libidinosi acconciamenti accadimento di male. Ama di vivere con lui in santità di vita. Ama che 'l tuo marito sia uomo ecclesiastico (1) e devoto. Ama che viva mondo de' peccati. Ama che sia pacifico e perdonatore di sue ingiurie. Ama che sia commettitore (2) di pace e di concordia. Ama che sia uomo ragionevole. Ama che non sopraffaccia lo prossimo suo; e non cerchi maggioranza sopra lo prossimo suo. Ama che e' sia piatoso e caritativo de' poveri infermi, afflitti e pellegrini. Ama che non voglia l' altrui e non tenga la mercede del prossimo suo e del povero uomo.

(1) *Ecclesiastico*, in senso di *uomo qualunque religioso, amatore, frequentatore di chiese*, è da aggiungersi nel Vocabolario ov'è per *uomo dedicato alla chiesa*

(2) *Commettitore* Il Vocabolario pone questa voce per *operatore, facitore*, e la prende in *mala parte*. Qui però è in *buona parte*; *commettitore, ordinatore di pace*. Aggiungasene la spiegazione.

CAPITOLO XVIIII.

Speziale ammonizione a vedove e vergini.

Or a te donna vedova che dirò, che già morta al mondo è di carnale marito privata, con solo Jesu Cristo sposo de le anime t' è rimasa compagnia? Guarda bene che lo tabernacolo del tuo cuore sia mondo e netto. Ama la mondizia e l' onestà, e abbi in odio ogni terrena vanità. E sotto brevità (1) ti dico, sia sollecita allo amore di Cristo sposo immortale almeno quanto fosti allo sposo carnale. E perchè lo stato delle vedove tiene parentado con lo stato delle vergini, perciò attendi tu vergine insieme colla vedova, che ogni vanità di questo mondo si disdice et dee essere in odio ad ogni vergine e vedova. Dovete adunque sommamente amare lo sposo sempiterno e per lo suo santo amore dovete stare in continua e amorosa contemplazione della vergine e madre Maria dolcissima reina degli angeli e de le vergini. E dovete amare con fervente amore la memoria di quelli servi e serve di Dio, che per virtù di fortissima castità e continenzia sono saliti in cielo. Infinito è quello numero delle cose che sono da odiare e di quelle che sono da amare; ma per le parole di sopra scritte quale di voi averà intendimento comprenderà l' ordine che dee tenere

(1) *Sotto brevità* usato dagli antichi in luogo di *brevemente, compendiosamente*. Così leggesi anche nel titolo del Capitolo XIII.

ne l'amore e ne l'odio buono. E però voglio, secondo la mia promissione, incominciare alle due perfezioni de la justizia, de le quali l'una fa cercamento per trovare lo bene, l'altra usa cautela del male che si dee fuggire.

CAPITOLO XX.

De l'opere de la justizia incominciando a' comandamenti (1).

Quanto a l'opere juste v'informarò quanto in potrò col divino adjutorio delle spirituali e corporali insieme. In prima dovete sapere e imparare li comandamenti di Dio senza li quali non si può avere vita eterna. Onde Cristo Jesù rispose al dimandatore: Se vuoli intrare in vita eterna serva li comandamenti. Li comandamenti si dividono in tre parti: però che alquanti comandamenti sono dal principio innati, alquanti sono da Dio spirati overo da Dio ordinati, alquanti sono da li uomioi trovati. Li primi sono regole generali, si come amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come se stesso ec. Li comandamenti inspirati e da Dio ordinati sono li comandamenti de la legge. Li comandamenti dagli uomini trovati sono certe costumanze si come è questo: Levati ritto in conspetto del tuo amico (2): Non intrare innanzi a tuo maggiore ec. Infra tutti gli altri

(1) *A' comandamenti.* Notisi la elegante maniera invece di *da'*.

(2) Nel Codice si legge *antico* invece di *amico*, ma lo supponiamo uno sbaglio dell'amanuense. *Amico*, qui vale in senso di *eguale*

comandamenti prendiamo solo de' (1) comandamenti de la legge, però che e' fanno l'uomo più ordinato a Dio, al prossimo, e a se stesso.

CAPITOLO XXI.

Del primo comandamento de la legge.

Lo primo comandamento si è questo: Non averai dii alieni in conspetto mio e non averai per Dio cose scolpite nè assimigliate a le cose del cielo e de la terra e di quelle che si muovono ne l'aque. Dove intendete che di vero adoramento non è da adorare nè onorare se non solo l'omnipotente Dio padre, figliuolo, e spirito santo. Contra questo comandamento fanno tutti li infedeli, pagani, giudei, eretici, paterini che fingono Dio la cosa che non è. Anco tutti quelli cristiani che sono indivinatori, sortitori (2), e quelli che per aqua, specchi, piombo, vetro, sogni, inspirazioni, o per qualunque cosa morta cercano la verità. Anco tutti quanti coloro che usano versi, scritture, caterätte o segni o figure per trovare alcuna verità o altra cosa che sia. Anco tutti coloro che sono osservatori di tempi, di parole occorrenti di segni, di atti di animali, canti d'uccelli ec. Anco chiunque crede che sieno streghe che vadano di notte. Anco chi crede a certe diaboliche femminelle e uomini dannati a l'inferno per loro superstiziose parole e

(1) *De* qui sta per l'articolo *i* in caso accusativo.

(2) *Sortitore.* Si aggiunga tal voce nel Vocabolario.

indivinamenti. Anco chi incanta o fa incantare febbri o qualunque altra cosa con parole e atti, ligature, o pomi scritti, o munere sacrate o non sacrate (1), o altra cosa che sia.

CAPITOLO XXII.

Del secondo comandamento.

Lo secondo comandamento si è: Non prenderai lo nome del tuo signore Dio invano. Questo comandamento vieta ogni spregiuro (2) e ogni giuramento fatto senza justa e legittima cagione. Contra questo comandamento fanno tutti li spregiuratori. Anco li vani giuratori che giurano per ogni cosa vile. Anco quelli che pronunciano lo nome di Dio invano con farne beffe e senza riverenzia. Anco quelli che giurano per ogni cosa vile. Anco quelli che pronunciano lo nome di Dio sozzamente giurando per lo nome di Dio, di Cristo e de' Santi. Anco chi fa riverenzia a Dio co la bocca, e col cuore lo dispregia. Anco blasfematori. Anco chi spregia la chiesa e li prelati. Anco chi fa violenzia alle persone ecclesiastiche e religiose. Anco coloro che spregiano di pigliare li sacramenti. Anco chi li prende senza divozione. Anco chi lo corpo di Cristo o

(1) *Munere sacrate o non sacrate.* Credo che s' intenda *particole*, dalla parola *munus*, cioè *ipsum Christi corpus mysticum*, ec., di cui vedi il Ducange, Glossarium, p. 1041, vol. IV, ediz. veneta, 1739, fol.

(2) *Spregiuro.* Si aggiunga al Vocabolario, e così *spregiuratori* che segue.

altra cosa sacra o deputata ad uso di santità o devozione converte in altro uso di pravità. Anco li violatori de li luoghi sacri. Anco chi non rende le decime debite da Dio ordinate. Anco chi giura e fa voto di fare cosa ingiusta. Anco chi non serva li justi giuramenti. Anco li falsi predicatori quando laudano la verità. La meretrice quando lauda la castità. L'avaro quando lauda la largità. Lo superbo quando lauda la umiltà. Lo ricco quando lauda la povertà. L'invidioso quando lauda la carità.

CAPITOLO XXIII.

Dello terzo comandamento.

Lo terzo comandamento si è: Recordaratti di santificare lo di della domenica. E diesi intendere della domenica e de l'altre feste comandate che tu non dei fare opere servili nè per prezzo nè per mercè, ma deiti studiare di spendere tutto quel di in laude, onore, e servizio di Dio. Onde riguardati da ogni opere corporali e consorzi e spassi, e diletti, e da ogni cosa che possa impedire l'anima dol vacare a Dio. Lo primo rimedio si è di cessare da le opere de' vizii e de' peccati. Lo secondo si è di cessare da l'opere servili e manuali. Lo terzo pertiene a chi vuole essere contemplativo; e questo è separarsi da ogni cosa mondana per potere interamente vacare a Dio. Lo primo modo in ogni tempo è necessario. Lo secondo è debito

nel tempo comandato. Lo terza pertiene a' perfetti. Contra questo comandamento fanno li giudei che guardano il sabato e non la domenica. Anco quelli che non guardano la domenica e le altre feste comandate. Anco chi lavora o fa lovoraro. Anco chi contrae li matrimonii nel tempo interdetto. Ancò chi non digiuna li tempi comandati. Chi fa mercato o fiera il dì della festa. Tutti quelli che nel tempo santo vacano alle opere carnali e disoneste. Chi ne' santi dì non frequenta la chiesa e il divino sermone. Chi nel dì della festa vaca a giuochi, danze, corti, giardini e canti. E chi vaca in cose in che lo tempo si perde e si spende in offesa di Dio. Questi tre comandamenti regolano l'anima a Dio de' quali la fede fa osservare lo primo, la speranza il secondo, la carità il terzo.

CAPITOLO XXIIII.

Questi VII comandamenti pertengono al prossimo.

Lo prossimo si è: Onora lo padre tuo e la madre tua. Per lo padre s' intende principalmente quello che è principio di genitura, lo quale dovete onorare in quattro modi, ciò sono, reverenzia, obedienzia, benefizio, e defensione. Adunque in qualunque stato voi fussi o sarete, onorate li padri e le madri vostre quanto è possibile a voi: perciò che di quello che potete lieitamente fare nelle loro necessitadi non vi scusa nè vedovanza, nè continenza, nè virginità,

nè obedienzia di marito, nè professione veruna di regola o di qualunque stato che sia. Anco per padre dovete intendere lo vostro prelato e ammaestratore de l' anime vostre, quello che vi pasce di esempli e di dottrina, o lo giudice temporale. E brievemente ogni persona che vi regge spiritualmente o temporalmente; a tutti sete tenute, a coi per riverenzia, a cui per onore, a cui per benefizio, a cui per tutte queste cose insieme. E sappiate discernere secondo li stati delle persone. Contra questo comandamento fanno tutti quelli che battono li padri e le madri loro. Anco quelli che gli bestemmiano, e che loro dicono vituperio e vergogna. Chi li tiene la loro necessità. Chi non li sovviene. Chi non li difende. Chi non li obedisce ne li giusti comandamenti. Chi non adempie la loro ultima volontà. Chi non obedisce li prelati. Chi non obedisce li spirituali pastori, e padre spiritoale di sua anima. Chi ribella e non obedisce le signorie temporali. E molte altre cose quinci potete intendere se bene discernerete.

CAPITOLO XXV.

Del secondo comandamento.

Lo secondo: Non ociderai, cioè, non farai omicidio. Intendete non solo omicidio col fatto ma col detto. Vedute avemo già femmine maldicenti che hanno più offeso con la lingua che altri col coltello. Guardatevi adunque, di

parlare parole mortali, se già non fossi constrette dalla Signoria a dire la verità. Se per tali vere parole dette, per obedienzia della Signoria seguitasso la morte d' alcuno malfattore saresti innocenti se dicessi la verità sanza vizio. Questo comandamento prevaricano prima chi occide a mal fine colla propria mano injustamente. Anco chi fa occidere. Chi dà consiglio e presta ajutorio. Chi può impedire e non impedisce. Chi lascia morire l' infermo, e non l' ajuta. Chi vede l' affamato e non lo pasce. Chi vede morire l' uomo, nè l' anima e non lo sovviene. Chi vede desperare e non lo riduce. Chi lo vede afflitto in amaritudine e non lo conforta. Chi l' odia col cuore. Chi lo scandalizza con la lingua. Chi l' occide col malo esemplo. Chi presto cagione di ruina al prossimo suo. Chi non perdona la ingiuria a chi si pente. Chi non rende poce al prossimo suo che la dimanda

CAPITOLO XXVI.

Del terzo comandamento.

Lo terzo comandamento si è: Non commetterai adulterio; che si dilata (1): Non fornicarai in nessuno modo. Contra questo comandamento si pecca in molti modi. Ma

(1) *Che si dilata*, cioe, *che si spiega nel non fornicare*, ec. Si aggiunga al Vocabolario

perciò che tali difetti sono manifesti, sopra ciò non mi stendo. Chi di questo vorrà più sapere legga dove si scrive de' peccati.

CAPITOLO XXVII.

Del quarto comandamento.

Lo quarto comandamento si è questo: Non forai furto; nel quale si vieta ogni illecito tollimento (1) delle cose altrui, e ogni ingiusto ricevimento. Contra questo comandamento fanno furi, ladroni, rapitori, fraudatori, ingannatori, usurari, e chi riceve le cose trovate; chi non rende li testamenti; chi ha il bene de' poveri e non lo distribuisce; rubatori di vedove e di pupilli; simoniaci; ogni religioso o religiosa, o cherico che fa mercanzia; ogni vescovo o prelato che non rende l'usure; chi riceve e non dispensa li beni de' poveri; ogni monaco, e religioso e religiosa proprietario; tiranni e prelati che del bene dei poveri vivono orrevolemente.

CAPITOLO XXVIII.

Del quinto comandamento.

Lo quinto comandamento si è: Non parlarai contro il prossimo tuo falso testimonio: dove ogni mendacio si vieta

(1) *Tollimento*, per *toglimento*; si aggiunga al Vocabolario.

in judizio e fuori di judicio. Contra questo comandamento fanno detratori che lacerano l'altrui buone opere colle loro parole. Calunniatori che impongono falsi peccati. Infamatori che sono tenuti di rivocare quello che falsamente imposero. Susurroni, sparlatori, difamatori, falsi accusatori, falsi testimonii, falsi notari, falsi giudici, falsi avvocati, adulatori, defensori de le colpe, impugnatori delle virtù, falsarii.

CAPITOLI XXIX e XXX.

Del sesto e settimo comandamento.

Lo sesto comandamento si è: Non desiderarai la donna del prossimo tuo: Lo settimo: Non desiderarai la cosa del prossimo tuo. In questi due comandamenti si cantraddice la concupiscenzia de la donna e de l'altre cose del prossimo. L'uno pertiene alla lussuria, e l'altro a l'avarizia. E non si contraddice qui quella carnale concupiscenzia che nasce in questa corrotta natura, però che tali concupiscenzie è impossibile che non sieno in noi; ma contraddicesi quello appetito che è per lo consentimento della volontà. Onde quantunque questi due comandamenti si estendano apparentemente pure a due cose, nondimeno in essi si debbe intendere essere contraddetta ogni concupiscenzia di mala volontà.

CAPITOLO XXXI.

Come siano attente alle cose che seguitano.

In fine a qui, Carissime, ho parlate cose assai generali. Ora voglio intendere a comporere la vita vostra secondo l'opere specificate, acciò che se quelle della generale dottrina non fussero capaci, per le speziali regole e dottrina sappiano come debbono vivere. E attendete che quale di voi fusse che non fusse capace de le cose che di sotto si diranno, o che per suo stato non la potesse adempire, brighi d'andarle drietro con la volontà ed appressarsegli con l'opere secondo la sua possibiltà.

CAPITOLO XXXII.

Come si debba vivere e conversare con ogni maniera di gente e de la cautela de le circostanzie.

In prima voglio che aviate sempre attenta la mente vostra che tutto il corso della vostra vita si spenda fruttuosamente, e a questo voglio che poniate diligente studio, e diate l'animo vostro sempre in ogni operazione a considerare ciò che fate, ciò che volete e cogitate o consentite, se sono opere, volontà, pensieri o consensi che a Dio piacciano. E se trovate che così sia, allora considerate le

circostanzie di tali opere o volontà o pensieri, si che tali cose sieno fatte in quel modo che dovete, quando dovete, e dove e a cui e perchè; e in esse procedete secondo il timore di Dio, con sano consiglio e lume di conscienzia. E sempre abiate spirito di discrezione sì che in tutte l'opere considerate lo stato vostro e le condizioni de' tempi e delle terre e delle famiglie vostre e de' mariti, padri, madri, frategli, e di quelle persone che vi hanno a reggere e le quali avete a reggere voi, sì che in ogni cosa operiate, conserviate le vostre conversazioni in timore di Dio quanto è possibile. E questo dico perchè li stati vostri sono diversi: perocchè chi è libera, chi è legata, chi regge, e chi è retta, chi è secura, e chi ha bisogno di guardia, chi ha molto tempo, e chi n' ha poco; e chi ha tanta libertà che queste cose possa adempire, bene sta; e chi non l' ha, si faccia quello che può con timore di Dio, e conservi in se la buona volontà e porti pazienzia convertendo ogni sua operazione in laude e riverenzia di Dio; e sarai salva.

CAPITOLO XXXIII.

De' paternostri, de l' ore, e di che si debba dire e pregare Dio, e che non si addimandi cosa dubbia.

La prima che di voi sarà in tale stato che hoitamente si possa levare a celebrare la memoria de l' ora che Jesù Cristo nostro salvatore Dio e uomo fu preso, levandosi

armi (1) lo cuoro e la fronte del segno de la santa Croce, ed invocando la divina grazia incominci ad interrompere la via delle sopravenienti cogitazioni e tentazioni con alcuna orazione o laude di Dio. E pervenuta al luoco dell'orazione incominci ad orare. E prima incominci a rendere lo debito de l'ore ordinate dicendo al mattino per numero xxviii paternostri e xxviii avemarie; e per lo vespero ne dica xiiii, e per ciascuna de l'altre ore vii con salveregina. Le quali ore dette, ingegnisi d'essere sola, ciò è discacciare da se la turba de le cogitazioni, acciò che lo sposo truovi la sposa sola, e così di lui l'anima possa avere fruttuoso diletto. E qualunque di voi che di Dio va cercando diletto, cerchi sempre la solitudine de l'anima e del corpo. Figliuola, se vogli essere di Dio, non far parte di te ad altri, però che Dio vuole essere possessore de l'anima che l'ha creata per se. Ed esclusa da te ogni tenebrosa e avversaria cogitazione dirizzati tutta in Dio; e per vigore di spirito, e di santo amore in lui tutta ti rimetti. E guarda che ne la tua orazione non addimandi cose dubbie, nè anco cose determinate e particulari con troppa tenacità d'animo; ma solo addimanda Jesù, e quelle cose che pertengono a Jesù. Solo Jesù è copia d'ogni bene. Onde a l'anima che di lui sarà dotata già niente potrà mancare. Addimandare potete nondimeno che vi riempia della grazia sua e che illumini le vostre tenebre, e che reveli lo raggio de lo suo

(1) *Armarsi del segno della santa croce*, si può aggiungere al Vocabolario

lume sopra lo vostro volto; che vi perdona li vostri peccati; che vi dia grazia di farne penitenzia; che vi guardi dalle sue offese; e che vi dia grazia di cognoscere se e voi; che vi facci esperte del suo santo volere, e simili cose potete orare ringraziandolo de' beneficii generali e particulari si come de' beni de la natura, e de la fortuna, e de' beni de la grazia. E così venite intrando nel seno de le vostre cogitazioni, recogitandovi la vita passata in che è spesa, e come è ammendata, e quanto tempo ne le vagbe, dannabili, ed abbominabili vanità del mondo se' perseverata, e quanta è stata la pietà di Dio, che non rifiuta mai li suoi rifiutatori (1), che s' accosta a li suoi schifatori, che non ispregia li suoi spregiatori; e in queste cose e in tutte l' altre, che tu ti senti con frutto mentalmente attraere, briga di vacare. E quando ti vacarà, tempo si ti raccorderai d' orare per lo sommo pastore, e per tutti li pontefici, prelati, e principi del popolo cristiano, e per tutta la moltitudine nella santa madre chiesa cattolica militante, per la conversione de li infideli peccatori, per la patria, parenti, e divoti amici, e per quelle persone vive e morte a cui tu se' tenuta. In tutte queste cose spenderai lo tempo tuo si a misura che per indiscrezione tu non perda il frutto de la tua fatica. E questo dico spezialmente per quelle che non solo libere, le quali conviene che prendano si saviamente lo tempo da vacare a Dio che di ciò

(1) *Rifiutatori*. Si ponga questo esempio nel Vocabolario, che non ne porta alcuno.

dieno meno scandalo che si può alle famiglie loro, le quali la divina providenzia l'ha date temporalmente a governare. Del quale governamento ha Dio apparecchiato il merito a chi tale fatica porta per suo amore e per sua riverenzia.

CAPITOLO XXXIIII.

De l'andare a la chiesa, e per via, e in che chiesa si conversi più.

La mattina per tempo, se e'ti è prestato tempo e libertà, con timore e riverenzia di Dio moverai li tuoi piedi verso la casa sua. E prima onora la tua chiesa con l'offerta e visitazione personale e spezialmente le domeniche e l'altre grandi solennità, ma pure la coonversazione cotidiana sia in quelle chiese ne le quali vedete più frequentemente e più divotamente lodare Dio. E dove trovate cherici o religiosi di migliore vita e di più sano consiglio, e dove più spesso e più frequentemente prendete il dolce pasto de la semenia del divino sermone, non prendendo per questo né cognoscenza né dimestichezza con alcuna persona cherico o religioso che sia quantunque sieno perfetti e di buona vita. Andando alla chiesa, uscita che se' di casa, nel nome della santissima trinità fa che di tutti gli altri pensieri e delle persone estranee tu ne facci uno fascio e gittatelo dopo il collo (1)

(1) *Gittatelo dopo il collo;* figuratamente per gettarsi una cosa dietro le spalle, a tergo, ec. Si può aggiungere nel Vocabolario al paragrafo LVI, LVII, verbo GITTARE.

e poi lo lascia cadere in terra. E delli pensieri tuoi e della casa ne fa un altro fascio e lascialo dentro al tuo uscio. Per la via si ti-poni in cuore di contenere gli occhi tuoi dalle vane visioni de le vanità del mondo, e va cogli occhi bassi e col viso rimesso e vergognoso. E non andare trista per la via come gl' Ipocriti, e non andare ardita con destri passi e leggiadre andature; ma tieni la via del mezzo, e componi li tuoi passi con timore di Dio, e pensa come debitamente tu onori Dio, lo quale tu vai a vedere e udire ne la casa sua.

CAPITOLO XXXV.

Del modo che si dee tenere in chiesa e che in essa fare e dire in diversi tempi.

Nella chiesa entrate non come quelle vane femmine che tutti mercanti e vicinati e parentadi e amicizie ritrovano nella chiesa o casa di Dio; ma sole e divote state e con silenzio perpetuo non facendo vista di cognoscere nè frati nè preti nè uomini nè donne, ma ponetevi ad urare. E prima satisfate a Diò se avete a rimettere niente di vostre ore o devozioni ordinarie, espettando con silenzio e timore lo prete che dee udire li tuoi peccati, o dire messa, o divino uffizio che si debba celebrare, o divina parola che per predicatore si debba seminare.

CAPITOLO XXXVI.

De l'osservanzie speziali in chiesa.

Nelle predicazioni starete attente, non giudicando il predicatore, ma notando e scrivendo nelle vive tavole del cuore quelle parti de la dottrina di che vi pare più abbisognare di tenere a mente. Alla messa starete con molta devozione stando da cesso a l'altare. E per riverenzia non vi appressate mai troppo corporalmente a l'altare nè al prete, nè al calice, nè al messale o paramento o altra cosa sacra; ma sempre abbiate timore che 'l troppo appressare o toccare non fusse più tosto contaminazione a tanta e sì preziosa dignità. A diversi atti che fanno molte persone non vi mutate e non prendete li loro modi, sì come voi vedete che fanno alquanti che corrono come pazzi per vedere l'ostia consacrata. Alquanti, se non s' appressano, non li pare che li vaglia il vedere. Alquanti, mentre che l'uno prete tiene in mano l'ostia consacrata, e essi si partono e vanno a quello che la leva più in alto. Alquanti, mentre che si predica, si levano da sedere e vanno a vedere il corpo di Cristo. Alquanti colle mani tutti si ricercano (1). Alquanti colle mani fanno isconvenevoli picchiamenti di petto con ismisurati sospiri. Alquante insipienti femmine nel mezzo del popolo quando seggono a la predica stanno

(1) Si noti maniera non avvertita dal Vocab. *per toccare nzzosamente qua e là la propria persona.*

levate in orazione. O anime, stoltissime cose sono queste: ma voi state composte e vedete quello e udite che potete per la chiesa, non partendovi dal luogo ove sete usate e consuete di stare; però che la invisibile virtù del sacramento non consiste ne la corporale visione, ma nella mentale e devota contemplazione. E quanto s'appartiene agli atti visibili e sensibili, vi scriverò una parte de gli atti che dovete fare in chiesa, ne la messa e ne l'altre cose; e consigliarovvi, secondo la misura di quella porzione de la facoltà che mi vorrà concedere lo cortesissimo donatore.

CAPITOLO XXXVII.

Orazione quando il prete si volta e dice: Orate fratres.

Stando a la messa divotamente, come è detto, orarete per lo sacerdote, o per quella cosa che la coscienzia vi giudicarà. Ma quando il sacerdote si volge al popolo la terza volta, e dice bassamente: *Orate fratres*, direte così: Lo santissimo e onnipotente Dio rièeva il sacrifizio delle mani tue a laude e gloria del suo santissimo nome et anco ad utilità nostra e di tutta la sua santissima chiesa (1).

CAPITOLO XXXVIII.

Quando si leva l'ostia consacrata direte queste parole: O Jesu Cristo, tu sè re di gloria. Tu se' figliuolo del

(1) Versione dal latino.

sempiterno padre. Tu dovendo prendere umana carne per liberare l' umana natura, non ti schifasti di discendere nel ventre virginale; tu isconfitto il tormento apristi lo regno del cielo a fedeli creditori. Tu siedi alla destra di Dio ne la gloria del padre. Tu se' quel giusto giudice che crediamo che ci verrà a giudicare (1).

CAPITOLO XXXVIIII.

Quando si leva il calice.

Signor nostro, noi ti addimandiamo che tu sovvenga alli servi tuoi li quali tu ricomperasti col tuo prezioso sangue.

CAPITOLO XL.

Orazione dopo il levare del Signore infine al Paternostro.

O Signore mio Jesu Cristo ne la presenzia del vero corpo e sangue tuo preziosa racomando l'anima mia e il corpo mio pregando umilemente la tua alta misericordia che tu conceda a me indegna e vilissima peccatrice indulgenzia e venia de' miei peccati passati, fuga de' presenti,

(1) Versione del latino, e alcune altre orazioni che qui sono di seguito credo tradotte dal latino

et continentia de' futuri, securità e cautela. Signore donami nella tua santa fede diritta intelligenzia, e devota volontà, e ne le mie operazioni abbondanzia della grazia tua. Donami, Signore, in tutte le mie avversitadi e angustie perfetta pozienzia e vera carità, a in tutte le cose prospere di questo mondo scienzia et umiltà. Dona, Signore, a tutti li miei amici e spezialmente a quelli per cui son più tenuta, e per cui più desidero di pregare, misericordia, e gloria sempiterna. Signore mio, dona a li miei nemici se io n'avesse alcuno, vero riconoscimento a indulgenzia. Et insieme a tutti noi dona spazio di penitenzia et emendazione di vita, grozia, e consolazione de lo Spirito santo, e perseveranzia nelle buone operazioni; a ciò che per te siamo congiunti in cielo, lo cui corpo e sangue adoriamo in terra, lo quale vivi e regni ne' secoli de' secoli.

CAPITOLO XLI.

Quando ti dei comunicare.

Quando ti vai a comunicare, in prima, dapoi che sarete pentute e confesse de' vostri peccati, premesso lo debite apparecchiamento della mente e del corpo, che a tale atto si richiede, con molta reverenzia e divozione direte questa orazione: O Signore santo, onnipotente padre, eterno Dio, ecco che io vilissima peccatrice vengo a prendere lo sacramento del prezioso sangue e corpo del

nostro Signore e salvatore dolcissimo Jesu Cristo: e per certo vengo inferma al medico de la vita, nuda a lo re de la gloria, invidiosa (1) al fonte de la misericordia, cieca al lume de l'eterna chiarezza. Priego adunque la tua abondantissima misericordia e cortesia, di vestire la mia nudità, arricchire la tua povertà, illuminare la mia cecità, acciò che io riceva esso pane angelico, manna celeste, cibo suavissimo, a piena refezione de l'anime giuste, con tanta devozione e contrizione, con tale fede e purità, con tale proposito e umiltà, sì come fa mestiero alla salute de l'anima mia. O Signore Dio, onnipotente padre, io addimando che tu mi dia grazia, che col sagramento del prezioso corpo del tuo figliuolo io prenda la virtù del sacramento, e che l'anima mia gusti e assapori la divina et invisibile grazia che in esso sacramento si contiene. O amantissimo Dio, dammi grazia che io riceva sì il corpo di Cristo, lo quale trasse della Vergine gloriosa, ch' io meriti d'essere tra li suoi sani e ornatissimi membri de la sua sposa dolcissima chiesa cattolica annumerata. O dolcissimo Jesu Cristo, sia a me questo tuo sacro corpo soavità e dolcezza de l'anima mia, salute e santità in ogni tentazione, pace ezandio in ogni tribolazione, lume e virtù in ogni parola, et operazione, in secula seculorum amen.

(1) *Invidiosa.* Qui sta per *bramosa.* Vedi Vocab. al par. III. INVIDIOSO Questa Orazione è volgarizzamento di quella di San Tommaso che leggesi per lo più alla fine degli Uffici della settimana santa. Ivi dice *immundus ad fontem misericordiae*

CAPITOLO XLII.

A ringraziare il padre dopo la comunione.

Poi che vi sarete comunicato per non essere ingrate del benefizio tornando a ringraziare il padre che per celestiale sagramento t' a dato il suo figliuolo in cibo, dirai questa orazione: O Signore santissimo, padre onnipotente, eterno Dio, io ti rendo laude e grazie con tutta la mia virtù che ti se' degnato d'accompagnare me misera e vilissima peccatrice al prezioso corpo e sangue del nostro signore e salvatore dolcissimo Jesu Cristo; e pregoti che questa santa comunione non sia a me peccato a pena (1); ma sia a me piuttosto salutifera intercessione a venia e perdonanza da' miei peccati. Sia a me per tua grazia questa santa comunione armadura di fede e scudo di buona volontà. Sia isgombramento de' miei vizii, e sia esterminio d' ogni mia libidine e concupiscenzia mala; sia vero e utile accrescimento di carità e di pazienzia, umiltà, obedienzia, e di virtù. Sia ferma defensione contra l' insidie de' nimici visibili e invisibili. Sia cagione che in me finisca il movimento de' vizii miei. Sia in te uno e solo fermo accostamento, e del mio fine felice consumazione. E priego

(1) *Peccato a pena*, invece di *cagione di pena*. Si noti: È anche questa preghiera tradotta dal latino di S. Tommaso, che sta parimenti nell' Ufficio della settimana santa. Ivi dice *reatus ad poenam*

che ti degni di perducere me indegnissima peccatrice a quello ineffabile e magnifico convito dove tu se' a' santi tuoi luce vera, sazietà piena, giocondità perfetta, gaudio sempiterno. Amen.

CAPITOLO XLIII.

Orazione dopo la comunione a la vergine Maria.

Serenissima (1) Vergine Maria madre del nostro Signore e salvatore dolcissimo Jesu Cristo, lo quale meritasti di portare esso creatore di tutte le creature nel sacratissimo tabernacolo e ne la reale sala (2) del tuo virgineo purissimo e preziosissimo ventre, io ti rendo grazie quanto vaglio e posso che per tue cortese umiltà ti se' degnata di prestare a noi tale frutto che a tutto'l mondo presta beneficio; tal fiore che a tutto'l mondo rende grande odore e soavità; tale manna e cibo che non solo a me, ma a tutto l'universo presta sazietà. Pregoti Madonna che ad esso tuo figliuolo ti degni di intercedere sì che per li tuoi santissimi prieghi esso si degni di perdonarmi ciò che io avessi mai commesso o lasciato a fare per ignoranza o negligenzia nel prendimento di questo infallibile sacramento. Amen.

(1) *Serenissima*, titolo dato a Maria Vergine, si può notare nel Vocab

(2) *Sala* adoperato figuratamente ha un po' del secento; nondimeno si noti.

Et così verrete spendendo il tempo vostro nello chiosa orando, contemplando, quando al padre, quando al figliuolo, quando allo Spirito santo, e quando a tutta la Trinità, quando a l'angelo proprio, e a tutti gli spiriti angelici, e quando ad uno santo, e quando ad un altro, e quando a tutti gli eserciti del cielo: sì che quanto vi sarà lecito e possibile, non si parta da la bocca vostra la laude di Dio, de la Vergine Maria, degli Angeli, e di tutta la corte del cielo paradiso (1).

CAPITOLO XLIIII, XLV.

Del provedersi alla confessione e dire le debite circustanzie de' peccati.

Quando vi dovete confessare andate a sacerdoti che abbiano in se potenzia e scienzia: potenzia s' intende di poter sciogliere e legare, e scienzia di saper conoscere e discernere. E voi sempre andate armate e provvedute e non fate come li stolti che di loro peccati non fanno mai memoria, e poi il principio dalla loro confessione si è a messere, io non so che mi dire. Questi cotali non direbbero così, se avessono amaritudine di loro peccati. Or non fate così voi; ma andate provvedute, e con pianto e dolore di cuore dite li peccati vostri voi istesse, e dite

(1) *Cielo paradiso*. È ad aggiungersi un tal modo nel Vocabolario alla voce CIELO, o a quella PARADISO

tutti li peccati di che vi ricordate interamente senza ritenervene (1) alcuno. E diteli con contrizione e con intenzione di non ritornare più a peccati, e con intenzione di satisfare. E diteli chiari e aperti con li aggravamenti delle circostanzie. E non curate pur di cotali confessioni ordinate, che molte persone dicono, sempre confessandosi ad uno modo in ogni tempo, lo qual modo è più tosto favola che confessione. Ma se volete fare generale confessione di tutta la vita vostra, allora vi fate memoria, e venitevi ricordando de la vostra vita, incominciando dagli anni de la discrezione, e poi dallo stato della verginità, e poi alla gioventù, con che onestà la conducesti, come fusti vane, a quante mimo fu già la tua gioventù laccio del diavolo. Come onorasti lo padre, la madre, parenti, e vicini, come onorasti lo matrimonio, con che timore di Dio lo conservasti. Come vivesti suggetta e contenta alla legge del tuo marito, etc. Et se ti vuogli confessare per altro modo, e non sai intrare nella via, e tu distingui li peccati a modo che si possono per quattro modi considerare, secondo che si possono per quattro generazioni di peccati conoscere in che s' offende Dio; onde alquanti sono peccati di cuore, alquanti di lingua, alquanti di operazioni, alquanti di negligenzia;

(1) *Ritenere per nascondere, tacere.* Si osservi

CAPITOLO XLVI.

De' peccati del cuore.

Cogitazione, dilettazione, consenso, desiderio di male, volontà perversa, infedeltà, indevozione, presunzione, disperazione, timore male umiliante (1), amore male infiammante, suspizione, invidia, ira, odio, timore servile, allegrezza ne le avversità del prossimo, dolore ne la prosperità, spregiare il prossimo perchè sia povero peccatore infermo, ignorante, estrano, peregrino sozzo, di minore stato, iscaduto, abbandonato, vecchio, non legittimo. Affetto di parenti carnali, immonda letizia, immonda tristizia, impazienzia ne li giudicii di Dio, ne la povertà, nella infermità, in persecuzione, in morte, vecchiezza, guerre, mortalità, caristia (2), fame, pregionia, correzioni, reprensioni, obedienze, superbia, avarizia, duplicità, ostinazione, memoria di malizia, tedio di bene, accidia, incostanzia, impazienzia, durizia di cuore, dolore di non potere fare più male, ipocrisia, timore di dispiacere, amore di compiacere, vergogna di bene, amore privato, ambizione di dignità, vanagloria di beni di natura, di fortuna, di grazia; riputare che Dio ti sia obligato per tuoi beni,

(1) *Umiliante.* Si aggiunga nel Vocabolario questo antico esempio, recandosi ivi soltanto quello del moderno Salvini

(2) *Cari* per *carestia* dice il Mss., ma crederei errore.

per tue virtù, o per tue operazioni; crederti d' avere bene per tue bontà o virtù; tenerti più virtuoso che tu non se'; tenerti buono del proprio male, de l' altrui bene presunzione, vanagloria spirituale, gloria di spregiare la vanagloria; volere essere tenuto buono, onorato, temuto, riputato reo, saputo, sogocc, malizioso, virtuoso, savio, bello, umile, casto, povero, sufficiente, piatoso, cortese, discreto; avere dolore, se così non è; essere ribello o Dio, a padre, madre, signori, maggiori antichi, più savii, migliori alla ragione, alla conscienzia propria, credere troppo a se stesso, a sogni, a fantasie, a malie, ad incanti, ad indivini; fare bene o mola intenzione, credere di se pur bene, d' altri pur male; essere suspicioso, peggiorare a proposito; ricordarsi del male con diletto; credere leggermente in ogni cagione, ad ogni persona, in ogni cosa, ec.

CAPITOLO XLVII.

De' peccati de la lingua.

Spesso giurare, espergiurare, bestemmiare, ricordare il nome di Dio senza riverenzia, detraere al prossimo, false lusinghe, mentire, vituperio, contumelia, maledizione, infamazione, minaccie, contraddire a tutto, seminare discordia, tradimento, falso testimonio, malo consiglio; fare beffe di Dio, de' santi, de' prelati, padre, madre, padre spirituale, o di qualunque altra persona, biasimare la virtù; contraddire all' obedienzia, a la carità, a la castità, o

l'umiltà; biasimare cherici, religiosi, prelati, servi e serve di Dio; sconsigliare il bene, dare impedimento al bene; piacevoleggiare in chiesa, in via, in casa, con mondani, con religiosi, con donne, con dissoluti; parlare in chiesa, alla messa, alla predica, a l'altro officio; impedire orazioni, confessioni, consiglio; provocare a ira; riprendere altri del tuo vizio; imponere ad altri il tuo peccato; far tua la virtù d'altri; parole vane, stolte, oziose, soperchie, curiose, dissolute, importune, attrattive, falsa dottrina; difendere il male; impugnare il bene; condannare l'innocente; giustificare lo reo; laudare il vizio; biasimare la virtù; grida, canti vani, disonesti; mormorare, avvocare per la parte ingiusta; vantarsi, fare vedere una per un'altra; rimproverare pace, vizii, peccati, parlare di se vilemente per essere tenuto buono e umile; predicare i peccati suoi con diletto; vantarsi di mal fare; contraddire a padri, madri, mariti, a prelati, a maggiori apertamente, in occulto ingannare, lusiogare per ingannare, per contaminare, per sedurre, per piacere, per comodo suo o d'altri; pervertere a' buoni costumi; garrire spesso con rancore, litigare disutilemente di fortezza, di bellezza, di ricchezza, di gentilezza, d'uomini, di donne, multiloquio, stultiloquio (1), turpiloquio, vaniloquio (2), scurrilità; vantarsi di parenti,

(1) *Stultiloquio, stoltiloquio* Qui abbiamo esempio di autore, e pongasi nel Vocabolario che vi reca quello del moderno Nisieli

(2) *Vaniloquio* Il Vocabolario non reca esempli vi si metta questo. Invece il Vocabolario dice esser la stessa cosa VANILOQVIO è STOLTILOQVIO nel che, con reverenza, non si potrebbe convenire

d'amici, o d'altre cose; tacere il vero per amore, per timore, per guadagnare; false scritture, falsi giudizii, falsi giudici, falsi notari, falsi testimoni, falsi avvocati, falsi accusatori; rivelare secreti, confessioni, altrui peccati; addimandare cosa non degna, non giusta, non buona, non onesta; orare, pregare Dio o fare voto di cosa non licita, giurare o permettere di malfare, o di non fare ed il bene.

CAPITOLO XLVIII.

De' peccati de l'operazioni.

Lussuria, gola, ebrezza, sortilegio, sacrilegio, simonia, rapina, furto, fraude, usura, rompere voti, fede, promissioni a Dio o al prossimo, servare voti, giuramenti, o promissioni ingiuste, servare fede nel male, impedire il bene, indegnamente comunicare, indegnamente qualunque sacramento toccare, scandalezzare il prossimo, dare malo esempio, assottigliarsi nel male, ingiuriare Dio, li santi, le sante, il prossimo, inginriare li prelati, le chiese, li servi, o serve di Dio, o altro prossimo; tenere le ragioni del povero uomo, tenere li beneficii e non essere charico, ricevere ingiustamente rendite o frutti delle chiese; rivendere la giustizia; dare orecchie al male; fare del sordo al bene; donare a giullari, donare per vane e disoneste cagioni ad indegne persone; mantenere se o altrui in peccato, guadagnare de l'altrui peccato con altrui danno,

fatica o bisogno, scemare il bisogno a se o ad altri, prendere superchio di qualunque cosa, infingersi peccare per consuetudine, trovare nuovi peccati, nuovi modi di peccare, disonesti abiti, disoneste consuetudini, disonesti costumi, ribellarsi a Dio, padri, madri, sacerdoti, maestri, marito, maggiori, migliori, padri spirituali, antichi; fare forza al minore; peccare con tutti sensi; sprezzare le circonstanzie del peccato, ciò sono, tempo, luogo, modo, numero, persona, età, scienzia. Lume di conscienzia prevenire la tentazione, provocare te o altri al male, superfluità, trabocceamento, sollicitudine, precipitazione; fuggire li impedimenti del male in molti modi; essere pomposo in vestire, calzare, parlare, andare, conversare con varii segni corporali; usurpare signoria per superbia, per pecunia, per inganno, per tradimento, essere grave, duro, aspro, crudele, tedioso, importuno, inquieto, ingiurioso; battere padre, madre, preti, religiosi, cherici, e altre persone ingiustamente, essere rigido, feroce, indiscreto, furioso, consentire al male dando opera, consiglio, ajutorio, favore, audacia con gente, con pecunia, omicidio, vendetta ec.

CAPITOLO XLVIII.

De' peccati de la negligentia.

Non amare Dio, non temerlo, non pensare di lui, non conoscere da lui ogni bene; essere ingrato a Dio, a santi,

a le creature, non conoscere i beneficii, non conoscere la virtù, non seguitarla, non apprezzarla, non umiliarsi, non avvilirsi, non vergognarsi del male, non confondersi, non diffidarsi di se, non confidarsi di Dio, non risponder alle buone ispirazioni, non conformarsi col volere di Dio, nè del prelato, padre, madre, marito, non co la più sana parte; non laudare Dio spesso, non d' ogni cosa non orare spesso, non devotamente, non debitamente, non dire l'Ore, non fare penitenzia de' peccati, non perseverare in essa, non fare la penitenzia imposta, non servare li voti, non servare fede a Dio, non a qualunque persona, non orare per cui se' tenuto, non per li nemici, non per ogni gente, non apprezzare la conscienzia, non la verità, non la sapienzia, non rendere li debiti, non servare le promesse, non rendere l'altrui, non servare li comandamenti, non confessarti, non fare bene il tuo offizio, non comunicarti, non onorare Dio, non santi, non prelati, non amici, non chiese di Dio, non parenti, non sacramenti, non reliquie, non luoghi santi, nè tempi, nè feste, non solennità, non visitare le chiese, non le predicazioni, non gli afflitti, non gl' infermi, non gli carcerati, non resistere al male, non a la tentazione, non riguardare sepulture, non corpi de' morti, non pensare ne la morte, non dolerti del male, non render li debiti, non odiare la discordia, non perdonare le ingiurie, non pacificare le liti, non pascere l' affamato, non l' assetato, nudo, infermo, peregrino, morto, non consigliare, non correggere, non sopportare, non ridurre, non orare per

ogni gente, non avere mondizia di cuore, di corpo, di pensieri, di opere, di volontà, non sapere gli articoli, non li comandamenti, non li doni, che sono timore, pietà, scienzia, consiglio, fortitudine, sapienzia, intelletto; non le beatitudini, che sono, povertà per spirito, mansuetudine, pianto, fame o sete di giustizia, misericordia, mondizia, pace, patire persecuzione per la giustizia; non pensare ne la fede, speranza, carità, prudenzia, giustizia, temperanzia, fortezza; non pensare ne' frutti de lo spirito santo che sono carità, gaudio, pazienzia, pace, longanimità, bontà, benignità, mansuetudine, fede, modestia, continenzia, castità; non pensare ne' consigli evangelici, ciò sono, povertà, castità, obedienzia, carità, mansuetudine, misericordia, erogazione (1), semplicità, cessare l' occasione del peccato; dirittà intenzione, conformità de l' opere colla dottrina; levare la soperchia sollicitudine del mondo, fraterna correzione.

CAPITOLO L.

Del modo di confessarsi spiritualmente.

Per la considerazione de l' ordine sopradetto potete intrare in intelligenzia di discernere li vostri peccati e di

(1) *Erogazione.* È ommesso nel Vocabolario del Manuzzi, ma c' è in quello del Carrer, p. 946, vol. III, Però sarebbe d'uopo aggiungere questo esempio di antico autore.

saperli confessare; e però sopra di questa materia vi basti, quello che è detto. Ma quando vi volete confessare orando solo in conspetto di Dio potete orare e confessarvi in questo modo: O sommo Dio e redentore nostro e creatore del cielo e de la terra, e di tutte le cose, le cui misericordie e pietadi per la sua multitudine non si potrebbero numerare, io vilissima e iniquissima peccatrice mi confesso nel tuo santo cospetto, sì come ribella che sono stata a li tuoi divini e celestiali comandamenti, perciò ch' io ho passati li di miei e perduto il tempo mio vacandolo e occupandolo in superbia, ira, invidia, accidia, avarizia, gola, lussuria e vanagloria. Li piedi miei sono stati veloci al peccato e le mie mani sono state piene di sangue. La bocca mia è corrotta di diversi atti, e parole disutili e nocive e detrazioni pessime e favole oziose, e mentiri (1) e inique fallacie e spesse volte mi son data alla gola, e a l'ebrezza, quando di vino, e quando d' iracondia. L'orecchie mie ho depositate (2) a dare intendimento e ascoltare le ingiuste e le dannabili parole, e sono istate pronte al male e sorde al bene. Le nare mie ho più volte ripiene di illeciti odori. Gli occhi miei più volte hanno pervertito il consenso del mio cuore a peccata, perciò che per essi spesse volte ho consentito a diverse libidini e disoneste e abbominabili sozzure, e ho perpetrate abbominabili cose. Anco per essi

(1) *Mentire*, nome, donde ne viene nel plurale *mentiri* non c' è nel Vocabolario.

(2) *Depositate*. Si avverta quest' uso

occhi spesse volte ho posseduto lo mio cuore rimosso dal divino studio, da le orazioni, e da buoni pensieri, e tenutolo involto ne lo tenebroso abisso de le dannabili cogitazioni. Et anche, Signor mio, la radice de' vizii, ciò è la superbia, mi signoreggia, e onco la vanagloria spirituale e corporale. Li ipocresia e li mendacii spesse volte hanno maculata l'anima mia, et anco mi priemono oggidì; perciò che anco non finisco d' accettare le laude degli uomini, in tanto che se la sua infinita bontà e grazia non soprabbondasse a' peccati miei, per nullo modo mi potrebbe accresciere speranza di salute; perciò che gli anni miei nelle cogitazioni, locuzioni, e operazioni possime sono già finiti. Dolcissimo Signore aitami, perciò che li di miei sono già venuti meno, e le mie iniquità sono troppo multiplicate. Lo mio cuore è pieno di fraude, e di malizia, e io giammai non lo lavai per piena e intera confessione, e non l'ho purgato per vera penitenzia. È io, Signor mio caro, in questi e altri innumerabili peccati, presa e legata, sono stata riputata buona e virtuosa contra ogni ragione o giustizia da quelle persone che mi beatificano in questo stato che sono, nel quale sono viziosamente vissa sì come tu sai, onnipotente signore e giusto discernitore de le secrete volontadi e intenzioni di me indegnissima peccatrice. O sottilissimo e vero discernitore de' cuori, la cui misericordia non manca mai al peccatore che ritorna a penitenzia, dinanzi a te spaodo (1) tutti i miei peccati. O celestiale

(1) *Spando, svelo, paleso.* Si noti il modo.

sposo de le anime giuste, o amatore di castità, o amabilissimo agnello di Dio, lo quale nascesti nel ventre de la vergine acciocchè vestissi li peccatori, convertiti a penitenzia, del vestimento de la immortalità, pregoti, riguarda la pecorella del tuo gregge e abbi misericordia alla sua miserabile fatica, perciò che li lambi miei sono pieni di inganni e di illusioni e non di sanità nella carna mia. Col tuo santo timore e amore ardi e incendi lo mie reni, e lo mio cuore acciò che non venga la carnale concupiscenzia. O signore, io lascio ogni mio fatto alla tua santa pietate per ciò che in nulla cosa, di me, o in mia propria virtù mi confido. Anco so veramente che rimossa da me la tua santa pietade, a tanto nimico cotidiano non potrei per alcuno modo resistere. Ragguarda adunque ne la serva tua; e concedimi che, come io spero solo ne l'ajotorio tuo, così io sia armato de la tua possente virtù e celestiale defensione. Odi adunque la voce e le grida de lo tuo ismarrita pecorella la quale di lunga guidando priega che la riceva dinanzi a te. O buono pastore, piange la morlbonda pecorella. O maestro sommo piange la moribonda pecorella, addomandando venia de la sua disubbidienzia e errore. Ragguarda adunque in me, et abbi di me misericordia secondo la magna misericordia tua, perocche tu se' solo Iddio mio, laudabile, e glorioso, e benedetto in secula seculorum amen.

CAPITOLO LI.

Del modo de l' orare generalmente per ogni gente.

O sapientissimo di tutti, e sopra tutti santi, nel quale, del quale, e per lo quale sono ordinatissimamente fatte e disposte, rette e governate tutte le cose, pregoti che ti degni di volere esaudire me misera peccatrice, e vilissima, la quale con ogni mia virtù ti chiamo, e grido a te del profondo del mio cuore. Io ti priego, pietoso signore, per li meriti de la beatissima e santissima vergine Marie, genitrice del figliuolo di Dio, e regina gloriosissima del cielo e de la terra, per li prieghi de' patriarchi, per li oracoli de' profeti, per li meriti degli appostoli, per le corone de' martiri, per la fede de' confessori, per la castità delle vergini, per li meriti e prieghi di tutti santi, e santa che dal principio del mondo ti sono piaciuti, che tu mi debba esaudire in questa orazione la quale col cuore e con la lingua spando dinanzi a la tua santa presenzia. Pregoti adunque, Signore, che facci misericordia con tutte quelle persone per li cui beneficii tu m'hai in fino a qui sostenuto. Abbi misericordia a tutti li miei benefattori. Fa, Signore, misericordia a tutte quelle persone le quali si sono raccomandate alle mie indegnissime orazioni, e a tutte quelle persone a li cui prieghi io mi sono raccomandata. Anco a tutte quelle persone che m' hanno dato sollezzo e sostenta-

mento de la fatica delle loro braccia e del sudore del lor volto. Anco, Signore, fa misericordia, a tutte quelle persone, che in me, per me, o per cagione di me avessono peccato, e a quelle persone per cui cagione avessi peccato io. Anco a tutte quelle persone che me amano e per me orano. Anco, Signore, a tutti servi e serve tue da quali io ho preso e impetrato esempli di vita e di dottrina. O Signore, degnati di donare al sommo pastore, lo quale provedesti che tenesse lo tuo vicariato in terra, carità e providenzia, pietà e scienzia vera, sì che provvidamente governi lo tuo santo ed eletto popolo Cristiano. Anco, Signore, dona vera religione a tutti pontefici, prelati, sacerdoti, regolari, cherici, e principi cristiani, e alla tua santa chiesa tranquillità e pace sì che ti possa con secura libertà servire. Pregoti, Signore, per uomini e femmine sudditi, e rettori, li quali per l' onore del tuo nome santissimo s' affatichino, che le presti perseveranzia di buone operazioni. Presta a li dottori e predicatori efficacia di sante operazioni, e abbondanzia de la tua divina e soave sapienzia. Dà loro, Signore, facondia ed eloquenzia secura senza timore d' annunciare il divino sermone con efficace verità. Dà loro, Signore, vero zelo e fervore d' animo, sì che posposto ogni umano timore, sieno accesi per la difensione de la verità, lo quale si è somma verità e vita. Dà, Signore, a tutti gli auditori de la tua santa dottrina, volontà, e facoltà di metterla in operazione. Dona a' martiri constanzia, a' penitenti perseveranzia, a' vergini castità, a quelli che sono dati a te,

continenzia d'ogni vizio e peccato. Dona a' poveri sostentamento, a' ricchi temperamento; agli abondanti dispensamento; a' tristi consolamento; a li infermi sollevamento; a' prigioni liberamento; a' peregrini prospero andamento; a' navicanti di porto buono pervenimento. Dona, Signore, a gli ottimi stabilimento; a' buoni miglioramento; a' mezzani accrescimento; a' pravi e negligenti correggimento; a' disperati e iniqui convertimento. O tu, benignissimo e dolcissimo Signore, non sostenere me misera essere ischiusa da la tua dolce e soave misericordia la quale in fra tutte, e sopra tutte l' altre creature mi confessa averti offeso. Anco, Signore, come tu presti tempo e indrizzo di vivere, così presta devozione di correggermi. Desta in me, Signore, la mente che te ricerchi, che te voglia, te desideri, te ami sopra tutte le cose, o sempre la tua volontà faccia. E così ti priego per tutti quelli che meco sono congionti, per alcuna consanguinità o parentado, per amistà o per volontà, per affetto d' amore, o di compassione, o per qualunque altro modo mi sono propinqui. O clementissimo Signore, dona a costoro, a me, e a tutti quelli che di sopra sono detti, la tua misericordia, e manda in noi lo spirito tuo buono, lo quale in noi conservi la grazia tua buona, regga l' anime nostre, e dirizzi le nostre menti, e le nostre vie, approvi gli atti, e l' opere confermi, mondi le cogitazioni e li peccati passati perdoni, ammendi li presenti, e temperi li avvenire. Et esso tu (1), o dolcissimo

(1) *Esso tu* Si noti [illegible]

figliuolo Jesu Cristo nostro Signore, si degnò di benedirci in cielo, lo quale si degni di ricompensarci in terra. Amen.

CAPITOLO LII.

Orazione innanzi lo cibo corporale.

O santissimo Dio creatore e governatore di tutte l'universe cose, lo quale per tua mirabile potenzia mirabilemente dispensi il nutrimento a tutte l' universe carni, il quale ti se' degnato di nutrire me vilissima et indegnissima dal nascimento mio del ventre, in fine al presente dì, pregoti che per tua misericordia e per li prieghi de la santissima Vergine Maria e di tutti li tuoi santi et eletti e celestiali cittadini, mi doni si debitamente la grazia de l' astinenzia, che prendendo lo cibo corporale, la carne e lo corpo sia si temperatamente pasciuto, che divotamente rimanga suggetto allo spirito mio, e possa ragionevolmente le fatiche de le penitenzia sostenere. Sia la carne mia si pasciuta, che del cibo corporale non prenda nutrimento di vizii; e non passa il frutto de lo spirito impedire. O Signore, rimovi da me l'avidità de la gola, e l' amore de la disordinata concupiscenzia. Donami, Signore, che per le abusioni che ne' miei dì ho usate ne' cibi, io spanda lagrime di dolore; e dammi cautela di guardarmi per l' avvenire da ogni superfluità. Dammi grazia d' essere debitamente sobria Dammi grazia ch' io sappia e possa

ricompensare li cibi corporali in fruttuose fatiche. Donami, Signore, che procurando il corpo la sua refezione, l'anima si riempia dentro di spirituale divozione e devota meditazione; e per tua grazia anco mi dona che io tutte queste cose sempre ne la memoria ritenga e de li tuoi beneficii giammai ingrata non sia. Amen.

CAPITOLO LIII.

Come si ringrazia Dio dopo lo cibo corporale.

O benignissimo Dio, io rendo grazie alla tua copiosa e cortese pietade di tutte l'universe tue cortesie o largi benefitii, pregando la tua alta e immensa clemenzia che li alimenti li quali io ho presi a nutrimento del corpo per tua grazia diventino ne l'anima mia spegnimento de' vizii e nutrimento e accrescimento di virtù. Perdonami benignamente, Signor pintoso, ogni cosa illicita e viziosa che io ho commessa per qualunque immoderato appetito, e viziosa dilettazione di cibo. Donami de' miei peccati passati sufficiente dolore, e del tempo avvenire buona e savia cautela: sì che io non usi viziosamente li tuoi benefizii e grazie, per mia ingratitudine, ma più tosto possa virilmente e divotamente servire a te mio creatore e nutritore, e per lo tuo possente ajutorio sostenere fatiche a me utili e a te accette. Fammi, Signore, tale che io possa per li miei benefattori degnamente e debitamente orare e a loro

essere utile a salute. Rendi a loro copiosa mercede in cielo per li beneficii che a me hanno largiti in terra. E a te sia laude e gloria, e debito rendimento di grazie, Signore Dio onnipotente, in saecula saeculorum. Amen.

CAPITOLO LIIII.

Del conchiudimento di tutto il Trattato (1).

Or carissime state contente a questa cotanta scrittura. E chi di voi non può fare tutte queste cose, prenda saviamente quelle parti che più sono possibili al suo stato. E se ad alcuna o a più di voi paresse che ci avesse cosa superchia . . .

(qui mancano almeno due carte)

E quantunque queste cotagli anime comincino con grande fervore, nondimeno non è da porre in loro speranza, perciò che chi si rivolge a dietro, non ene (2) atto al regno di Dio. E il regno del cielo non è promesso agli incominciatori, anzi ene promesso agli perseveranti. E notate che cotali anime negligenti sogliono sperare premio senza merito e mercede senza opere, dicendo che Cristo incarnò e morì e sparse il suo sangue per gli peccatori. Ma chi

(1) *Conchiudimento.* Esempio di antico da aggiungersi al Vocabolario che ne reca uno di moderno.

(2) Qui soltanto, e di seguito, l'autore usa talvolta, *ene* invece di *e.*

queste cose dice o crede, o spera, doverebbe sapere che sono infra le altre due generazioni di peccatori. L' una si è quella di coloro che ciechi ne l' anima inconvertibilmente (1) perseverano nel male, sì come ingrati e sconoscenti della grazia di Cristo. L' altra si è quella di coloro che vedendo l' alta pietà di Cristo e la sua bonta, e conoscendo la propria miseria si si convertono a penitenzia, e lasciando la peccatrice e dannata vita passata si vestono di nuova virtù che ene creata secondo Iddio in giustizia e verità di santità. Per la prima generazione de' peccatori, che nel male deggiono senza penitenzia durare, non è isparto il sangue di Cristo. Anco il sangue di Cristo è a loro in maggiore pregiudizio e pena sì come a sprezzatori di tale grazia. Onde chi spera ne la grazia di Cristo impari ad unirsi con Cristo per penitenzia. Or quando l' anima patisce danno per ignoranzia de la legge sua, allora ella è nel numero di coloro che non vogliono sapere per bene fare, che come l' aspido sordo ficcano il capo in terra per non udire la voce de lo 'ncantatore. Il capo de l' uomo si è la mente, essere sordo si è non volere udire. Ficcare il capo in terra si è avere e tenere fissa la mente ne le terrene cose, onde la mente in tali terrene cose occupata non possa intendere alle cose divine. E notate che in tali pene viene l' anima per pena del suo peccato, ohe, perchè hane (2) avuto a vile e poco apprezzate le primizie

(1) *Inconvertibilmente*. Si aggiunga nel Vocabolario.
(2) *Hane* per *ha*, qui usa l' autore, e non per l' addietro

de lo Spirito Santo, permette poi Iddio che la sia in tali tenebre volontarie cruciata è accecata. E l' anima stolta pensa pure come non può fare quello che vorrebbe, ma non pensa come quando fu il tempo non volle fare quello che potè. Notate bene che quando lo Spirito Santo novellamente muove una anima a conversione, esso Spirito Santo dota tale anima di nuova grazia e dolcezza di sè, per speciale dono fa l' anima molto venire serena e contenta, e tutta la rinnova di proposito, e di volere, e falla rido . . . . .

(qui manca almeno una carta)

vagabonda e andatrice (1) attorno, e andatrice di feste, di perdoni, e spezialmente di luoghi dove si perde tempo a diletto. Il quintodecimo in donna maritata si è, se non è ornatrice di suo corpo, oltra il piacere del suo marito, e così se ene d' altro stato, vedova, religiosa o vergine, se non è in vestimento orrevole calzamento o velatura (2) o altre cose. Il sestodecimo se è bene ubidiente agli celestiali e cattolici comandamenti. Il decimosettimo, se è bene obediente alla legge del marito suo. Il decimottavo se non ene ostinata. Il decimonono sopra tutti gli altri segni ragguardevole bene, se l'anima ene spogliata de' suoi voleri, però che la sa ch' ella manca in questo segno, e vive ostinata e tiene in se tutti suoi pareri e voleri, e questo fa per

(1) *Andatrice*, si ponga nel Vocabolario, dopo ANDATORE

(2) *Velatura*, per *velamento*, *velame*, non c' è nel Vocabolario

ostinazione e durizia, che per certo in malo stato e non potrebbe fare cosa che piacesse a Dio però che questo malsegno (1) è più di lungi da la similitudine della vita di Cristo che niuno altro che sia. Notate de' mali segni e rei. Il primo segno si è donna mormoratrice è malsegno. Il secondo essere rapportatrice è malsegno. Il terzo essere troppo subito a credere e di ratto giudicare è segno di leggerezza di cuore. Il quarto donna piacentiera e grande parlatrice non può essere divota di Dio. Il quinto donna che troppo parla e troppo s' impaccia degli altrui fatti, è impossibile che possa essere ferma ad adorare. Il sesto donna che hane l' animo pieno degli altrui fatti e pensieri non è possibile che di se possa utilmente pensare. Il settimo donna che non pone sollicito e cristiano studio in sua famiglia quanto ene possibile e dovuto, è malsegno. L' ottavo, donna che ene troppo grande iscusatrice di sue offense e negligente, è malsegno. Il nono quando l' anima senza ammenda si fa troppe volte riprendere di suoi difetto, è malsegno. Il decimo anima dura a perdonare sua offesa, è malsegno. L' undecimo volerai vendicare è pessimo segno. Il duodecimo adirarsi tosto o tardi ritornare, è malsegno. Il terzodecimo ira con odio, è malsegno. Il quartodecimo quando l'anima si disdegna per non vedersi onorare e gradire quanto vorrebbe, è malsegno. E questo segno ha molto a stringere la carità e fare ispegnere la

(1) *Malsegno*, unito, non v' è nel Vocabolario

prima fede. Il quintodecimo chi muta troppi consigli è segno di poca fermezza. Il sestodecimo anima vergine o vedova o religiosa non appostata (1) a l'orazione, è malsegno. Il decimottavo donna vagabonda, è malsegno. Il decimonono, anima religiosa, che cerca di fare molte opere virtuose e abbandona l'opere de la regola sua senza dispensazione del prelato è segno che è ingannata. Il vigesimo esser leggiara di cuore e d'atti, e di costumi, è malsegno. Il vigesimoprimo rispondere di pari (2) a suo maggiore, è malsegno. Or molti altri segni vi potrei scrivere, ma questi vi bastano a conoscere l'anime che sono atte a servigio di Dio o no. E quella in cui saranno e primi segni, lodi Iddio da cui viene ogni dono e grazia, magnifichi lo Spirito Santo larghissimo donatore e di ciò diventi umile e cresca ogni di di virtù in virtù. E guardi bene ciascuna di voi di non lasciarsi venire in tentazione, d'ingegnarsi di fuggire e' segni rei, e avere in se e' segni buoni, a fine d'essere riputata buona e virtuosa negli occhi delle persone, perciò che questo sarebbe pessimo errore, e iniquo pensiero. Ma brighi ciascuna d'andar dietro alla vera virtù con verità e piacere di Dio, e non si faccia concetto di non avere pena nell'accostamento delle virtud, ma pensi ne' martiri e negli altri servi di Dio, come per

(1) *Non appostata*, cioè *non fatta a posta*, *non adattata*, si aggiunga al Vocabolario.

(2) *Rispondere di pari*, cioè *rispondere arrogantemente*, e come suol dirsi, per le rime, si noti nel Vocabolario.

fondamento del l'altissima fede; furono forti e costanti ne le persecuzioni e ne' martirii, e non mancarono mai infine alla morte. E ancora quando vi sentite venire in tentazione, arrecatevi dinanzi a la mente il sempiterno gaudio, e abbiate in pensiero quanta ene la beatitudine e vita sempiterna, che si dà per corona di vittoria alle anime che hanno in questa vita vittoriosamente combattuto contro a' vizii e peccati, e hanno sempre ricorso in ogni loro bisogno al manto de la divina misericordia per la cui riverenzia hanno isprezzato ogni vano gaudio e falsa letizia e brieve consolazione di questa misera vita. E non vi rompete per ogni fantasia che vi appare. Per certo tenete che l' anima che di leggiero si rompe e d' ogni novità si maraviglia, e del suo bene piglia scandalo e tedio, è simile al farnetico, che per la grande febre quando viene il medico si dice che ene suo nimico, e chi gli arreca mangiare si dice chel vuole avvelenare e ogni suo iscampo gli mette paura. Ma voi figliuole, abbiate in voi timore di Dio; e sappiate saviamente pigliare rimedii a' vostri difetti, e le medicine delle vostre infermitadi. E non apprezzate tanto i vostri pareri e voleri, ma lasciatevegli rompere a chi sa e può, e argomentatevi tutte insieme d' essere esemplo di virtù l' una a l' altra. E mantenete la comune carità insieme. E sap . . . . (1).

(1) Qui compie imperfettamente il manoscritto, cui deve mancare almeno una carta.

INDICE DEI CAPITOLI